

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT	pag.
<i>Presentazione</i>	V
 GABRIELLA AMIOTTI	
<i>Teopompo, FGrHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
 STEFANO ANCILLI	
<i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
 SIMONETTA BALLO ALAGNA	
<i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
 FRANCESCA ROMANA CAMAROTA	
<i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
 MICHELE CASSESE	
<i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
 LAURA CASSI	
<i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
 MICHELE CASTELNOVI	
<i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI

- Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista:
Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes* 107

ANNALISA D'ASCENZO

- Il Profumo dello zafferano di Navelli* 137

BRUNA DEL FABBRO

- Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)* 147

ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI

- Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio:
analisi di un caso concreto* 153

PAOLO ROBERTO FEDERICI

- La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea
equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America* 169

GIUSEPPE FORNASARI

- «I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti».
Riflessioni sull'alterità come problema storiografico* 185

RICCARDO FRIOLO

- Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina
nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»* 205

GRAZIELLA GALLIANO

- Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali
dai mondi nuovi al vecchio mondo* 233

ANNA GUARDUCCI

- Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà
del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini* 243

ALESSANDRA GUIGONI

- Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari
e interculturalismo* 263

LUCIANO LAGO	
<i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO	
<i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI	
<i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI	
<i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI	
<i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA	
<i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT	
<i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI	
<i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO	
<i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI	
<i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE	
<i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

GIGLIOLA ONORATO <i>La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane in una zona di confine</i>	471
CELIA PARCERO TORRE <i>La alimentación en Cuba en el siglo XVIII</i>	483
DARIA PEROCCO <i>L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi da Montecuccolo</i>	499
PINA ROSA PIRAS <i>Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca</i>	511
LEONARDO ROMBAI <i>Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia</i>	523
LUISA ROSSI <i>Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian (1699-1701)</i>	559
CLAUDIO ROSSIT <i>Cartografia storica e territorio</i>	579
MARIAGRAZIA RUSSO <i>Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione, simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses, inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)</i>	599
SILVIA SEBASTI <i>Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo: conseguenze sulla fauna autoctona</i>	617
NICOLETTA SERINA <i>Filippo Sassetti e i profumi dell'India</i>	625

EVASIO SORACI

Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».
Due progetti didattici per la scuola media

641

SANDRA VANTINI

L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto

653

NICOLETTA VARANI

Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius

669

JESUS VARELA MARCOS

Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales
del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista

685

AMEDEO VITALE

Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema

701

PATRIZIA LICINI

SPAZI CULTURALI IN BYTE: CARATTERI CIRILLICI
E CREMLINI NELLA NOVAJA AMERIKA.
DA UNA MAPPA MUNDI RUSSA,
CONSIDERAZIONI SULL'EPOCA MULTIALFABETA
DELLA COMUNITÀ ON-LINE GLOBALE

«Le vie sono i nostri pennelli,
le piazze le nostre tavolozze».
V.V. MAJAKOSVSKIJ

Dominio: da concreta area geopolitica a fluttuante entità linguistica

Quando Niccolò Machiavelli iniziò a scrivere il *Principe*, affermò che «Tutti li stati, tutti e' *dominii* che hanno avuto et hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati»¹. Era il 1513, lo stesso anno in cui Martin Waldseemüller, dopo aver costruito la grande immagine già espansa del mondo delle navigazioni a lui contemporanee nella cornice più attuale della figura della Terra a scala cosmografica *UNIVERSALIS COSMOGRAPHIA SECUNDUM PTHOLOMAEI TRADITIONEM ET AMERICI VESPUCII ALIORUMQUE LUSTRATIONES* (1507) con i tre fusi aggiuntivi denominati per la prima volta "America", si dedicava ad un'edizione innovativa della *Geografia* di Tolomeo, stampata a Strasburgo. Apriva questa raccolta di carte un originale mappamondo nautico-terrestre dal titolo *ORBIS TYPUS UNIVERSALIS IUXTA HYDROGRAPHORUM TRADITIONEM* (fig. 1).

¹ Cap. I: «Quot sint genera principatuum et quibus modis acquirantur»; il corsivo è di chi scrive.

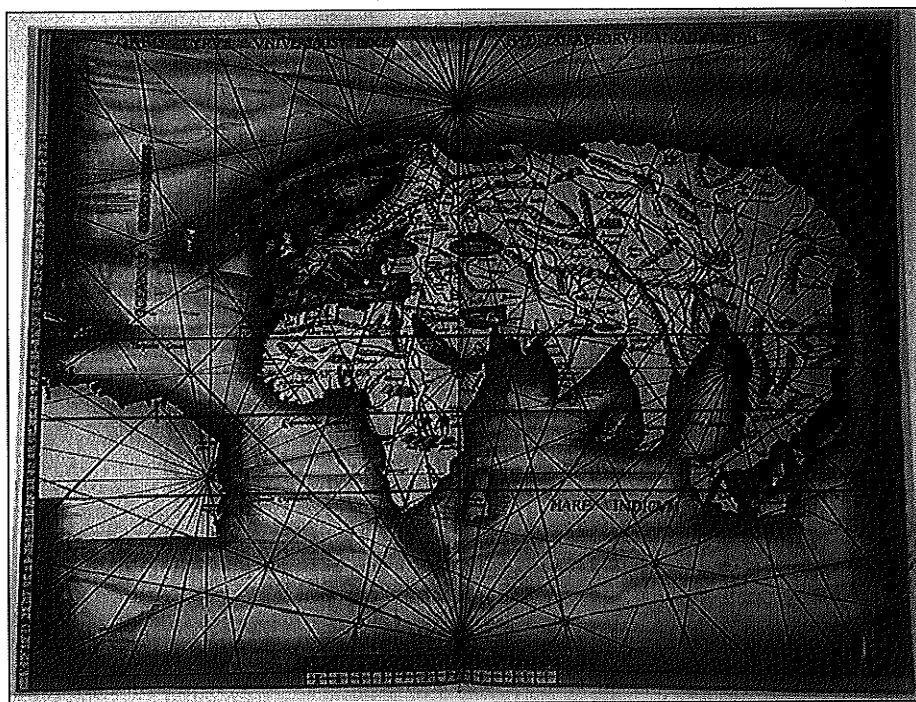


Fig. 1 - M. Waldseemüller/Johannes Schott, *Orbis Typus Universalis Iuxta Hyrographorum Traditionem*, 1513.

L'idea non era del tutto nuova: il planisfero nautico Cantino del 1502, di tipo tradizionale, aveva ormai proposto ai navigatori europei un mondo più moderno, già allargato fino alle coste occidentali dell'*Oceanus Occidentalis* e già diviso tra Portoghesi e Spagnoli dalla vistosa linea di demarcazione papale del Trattato di Tordesillas; il suo impianto cartografico complessivo partiva da un'imponente rosa dei venti incentrata sulla forma dell'Africa finalmente completata, però il cartografo portoghese aveva lasciato del tutto vuoto lo spazio dedicato alle porzioni terrestri interne sia dell'Europa orientale, sia dell'Asia centro-orientale fino all'*Oceanus Orientalis*, tagliate fuori dalle rotte sperimentate dai navigatori occidentali. Invece la figura nautico-terrestre della Terra concepita da Waldseemüller per l'edizione alsaziana del Tolomeo del 1513, sebbene proponesse anch'essa le porzioni addizionali delle nuove coste al di là dell'Oceano Occidentale, metteva tuttavia in evidenza anche la morfologia congetturale dei territori

interni all'Eurasia, come si vedrà fra breve. Qui, in quegli stessi anni 1513-1514, il granduca di Mosca Basilio III Rjurik completava il progetto territoriale di allargamento dei confini statali moscoviti verso il Baltico con la sanguinosa conquista della città di Smolensk, che avrebbe stabilito la linea di demarcazione definitiva tra i domini della Russia moscovita e la Lituania per tutto il resto del secolo XVI.

Questo mappamondo d'impianto tolemaico del 1513 era stato costruito sul tradizionale impianto nautico reticolare a rombi di direzione, ma senza toponomastica di costa a nastro e per di più con l'aggiunta della scala graduata delle latitudini, però già estesa fino ad includere il profilo delle terre alle latitudini medie americane da poco rilevate. Waldseemüller pensò poi d'inserire nella raccolta anche la nuova tavola corografica moderna OCEANI OCCIDENTALIS SEU TERRAE NOVAE, con un lembo aggiuntivo di un Nuovo Mondo concreto al di là dell'Oceano esterno del tutto separato dall'ecumene arcaica conosciuta dagli antichi.

Il frontespizio di questa opera geografica che presenta la figura del nuovo *orbis typus universalis* per i tipi della stamperia di Strasburgo annuncia subito la disposizione rinnovata della materia: «*Claudii Ptolemaei... Geographiae opus novissima traductione e Graecorum archetypis castigatissime pressum*» (CODAZZI, 1950, p. 75). Pertanto questa faticosa, *novissima* "tra-ductione" geografica dal greco al latino e dal vecchio al nuovo mondo è l'esito cinquecentesco di due operazioni linguistiche progredite, però differenti nella sostanza, intese sia alla resa letteraria a parole, sia alla resa visiva per immagini geografiche suscitate da quelle stesse parole, non solo della descrizione degli antichi luoghi del Vecchio Mondo abitati nel loro insieme, ma anche delle inaspettate forme regionali sconosciute un tempo all'Europa, quelle appena trovate da Colombo, Vespucci e gli altri Navigatori.

Perciò questi prodotti cartografici cinquecenteschi che optavano per la modernità proponevano un quadro globale di tutti i continenti disegnati sul mappamondo radicalmente diverso dopo le interconnessioni oceaniche a vasto raggio appena attivate. Infatti la fatica di tale operazione di traduzione operata dal cosmografo, che si sarebbe potuta definire glottologica, perché teneva conto dello studio scientifico delle lingue greca e latina sia dal punto di vista della loro struttura, che da quello della loro storia evolutiva, non consisteva solo nella ricerca di vocaboli geografici adatti alle modificazioni causate da un semplice ampliamento descrittivo dell'Ecumene, come quello che era già avvenuto tra Duecento e Trecento. Così deve aver fatto anche Jacopo Angelo da Scarperia per la sua traduzione umanistica

del primo testo geografico tolemaico, quando si accorse che «Cosmos enim graece mundus latine» e che non era da valutare *idem* quell'*id*, una volta trasferito da una cultura ad un'altra (CODAZZI, 1950, pp. 26-29).

Dopo l'impresa vespucciana, la questione fondamentale si concentrava invece proprio nella presa d'atto preliminare che era ormai avvenuto un cambiamento incontrastabile nella qualità del sapere geografico, con progressi irreversibili nella conseguente comprensione iconico-grafica del mondo abitato, vecchio e nuovo insieme (MILANESI, 2002, p. 35; LAGO, 2002, pp. 123-128). Questo cambiamento inoppugnabile nel disegno del globo terrestre con l'inserimento dell'America necessitava di un glossario di parole nuove, nuovi costrutti più adatti a dipingere la situazione modificata della realtà fisica ed umana che si era appena creata, nell'inquadratura della quale inserire tali neologismi latini di contenuto geografico in modo pertinente.

Dal punto di vista sia tecnico, che culturale questi documenti geografici d'età rinascimentale testimoniano il modo in cui i siti scoperti dagli esploratori occidentali per le rotte del mondo furono progressivamente inglobati e interconnessi davvero al *texuto dell'universale* prodotto dall'Europa cinquecentesca², in quanto l'inserimento delle forme geografiche dei siti inediti nell'organizzazione dello spazio globale rappresentato avveniva attraverso l'omologazione dei risultati esplorativi conseguiti oltreoceano alle norme antiche della logica cartografica in uso in Occidente.

Il disegno complessivo di tutti i siti del mondo collegati fra loro sull'*Orbis Typus Universalis* che parlava il latino cosmopolita delle carte lungo le direttrici delle rotte nautiche d'interconnessione tra Europa, America, Africa, Asia potenziava sempre più la percezione di una Terra unitaria, compatta e tutta da navigare³. Su di essa si innestava un sistema grafico sempre aperto di segni portatori di significato "occidentale" per divulgare informazioni georeferenziate sulla costruzione dello spazio terrestre alla europea, in cui tutte le componenti regionali avevano relazione e interdi-

² Come si legge nella dedica al duca d'Urbino sull'esemplare a stampa dell'opera tolemaica curata dal Berlinghieri, databile dall'Almagià al 1482; cfr. A. CODAZZI, 1950, p. 53.

³ A partire dalla prima metà del Cinquecento, s'iniziò ad esempio ad inserire all'interno di carte nautiche una piccola circonferenza con l'orbe. Questa immagine in proiezione equatoriale venne ripetutamente corretta con i nuovi dati sul mondo conosciuto, tanto che si può notare una differenza marcata tra il numero dei corsi d'acqua e la forma del reticolo idrografico tra un esemplare e l'altro; v. S. CONTI, 1994, pp. 83-101.

pendenza reciproca dentro uno stesso intreccio narrativo, ordinato dalla griglia matematica delle coordinate geografiche di riferimento. Questo dispositivo era pertanto in grado d'incasellare con rigore dati georiferiti a più livelli di significazione, dopo che il cosmografo aveva conferito a tali dati le marcature estetiche più adatte per esprimere i significati giusti che egli voleva convogliare e trasmettere ai suoi interlocutori attraverso la mappa di navigazione dei siti.

Oggi queste marcature si chiamerebbero *link*, mentre a quei tempi Waldseemüller le aveva definite *lustrationes* nel titolo della sua cosmografia, aggiungendovi anche un'adeguata toponomastica in caratteri latini. Si tratta pur sempre di forme grafiche georeferenziate che consentono un aggancio mentale ad ogni livello della stessa realtà culturale, troppo complessa per essere tutta contenuta dalla mappa di base; poche cifre simboliche di ognuno dei suoi livelli logici stratificati rimandano invece all'apertura di altrettante finestre di approfondimento collegate a quella stessa intricata realtà ipertestuale che circondava per davvero un mappamondo solo di carta.

Quale mezzo informativo di tipo sequenziale e non lineare, un intreccio di segni espressivi di una razionalità dello spazio a più piani di stratificazione semantica correlati dalla stessa logica culturale trasversale è navigabile attraverso una rete di nodi formali, da selezionare a discesa: *lustratio*, *link*, *pass-word*, come si chiamano ha poca importanza. Ciò che importa veramente è che queste antiche chiavi d'accesso consentivano già un modo d'operare attivo dentro lo stesso ambiente della raffigurazione in pergamena, detto oggi meta-uso, che rendeva l'utente-cibernauta di allora partecipe in prima persona della costruzione virtuale della propria rete di navigazione. Da questo punto di vista, il *texuto dell'universale* cinquecentesco, del tutto pari alle funzioni del moderno *world-wide web*, anticipava di gran lunga quel concetto di Globalità a scala cosmografica e in caratteri latini, adesso raggiungibile immediatamente da qualsiasi sito-*web* ci si interconnetta, quando noi navigatori interattivi della Rete mondiale ci troviamo tutti a diretto contatto nel Ciberspazio per scambiarsi informazioni, cliccando sulla forma del globo telematico di Internet e iniziando a digitare dei percorsi d'interconnessione con altri indirizzi-*web* nei nostri rispettivi caratteri alfabetici. Nell'era della Globalizzazione, i cimeli cartografici che riemergono dall'epoca dei grandi viaggi intercontinentali lungo la rete a rombi di direzione, proprio perché conservano la traccia storica dello stesso percorso culturale che ci ha condotto progressivamente alla costru-

zione di una struttura reticolare a scala planetaria sul globo di oggi del tipo *world-wide web*, possono forse dirci qualcosa di più circa i modi, gli equivoci, gli ostacoli veri sperimentati tra più gruppi umani e differenti spazi linguistici nell'allacciare siti vecchi e siti nuovi in modo omogeneo non solo dal punto di vista geografico, ma anche intellettuale sulla *figura dell'universale* abitato ora da noi, nel nostro secolo XXI.

Nell'era della spazializzazione del cyberspazio, sono *domini linguistici*⁴ astratti quelli che vanno in giro per il mondo-*web* adesso, aloni di culture fluttuanti senza confini precisi, disancorati dalle loro rispettive coordinate geografiche originarie e perfino dal tempo; se si dovessero raffigurare sul mappamondo, questi aloni linguistici assomiglierebbero più alle terre informi cosparse di scrittura cirillica, raffigurate sulla *mappa mundi* russa di Vilnius con l'aggiunta innovativa dell'America che si cercherà qui di analizzare (fig. 2), un prodotto geografico apparentemente del tutto anacronistico rispetto alle coeve carte occidentali della Terra a scala cosmografica⁵.

Un gruppo umano scrive in sostanza la superficie terrestre che abita ed esplora con quegli stessi segni culturali che si ritrovano poi molto ridotti, ma nelle stesse proporzioni significative, anche sulla mappa che usa. Questa equivalenza tra segno geo-grafico significante e verità geografica va proprio apprezzata in contrapposizione a ciò che non appare raffigurato, anche se poteva esserlo, come produzione intenzionale di significato (cfr. FARINELLI: 1992, pp. 17-34; 1994, pp. 47-58). Con l'aggiunta dei segni delle lettere di un preciso alfabeto, la raffigurazione cartografica della Terra di età passata rivela di nuovo anche oggi, se interrogata attraverso i suoi contenuti culturali rivestiti di grafia leggibile, lo svolgimento del discorso sociale che ci stava dietro alla sua epoca, poiché tale mappa arcaica conserva il riferimento al più ampio motivo esterno che l'aveva prodotta proprio così in quel determinato spazio culturale e in quella determinata fase cronologica.

⁴ Si rimanda in particolare alle osservazioni filologiche di G. CARACI sul *dominio linguistico* della toponomastica d'allestimento sull'intera carta nautica (ed. 1993, pp. 65-89).

⁵ In questa forma mista nautico-terrestre moderno-antica di tipo reticolare si comunicava il concetto che anche le nuove figure geografiche prodotte dalla terra americana si potevano mettere in contatto diretto con il tessuto geografico connettivo e la razionalità logico-simbolica dell'antica Ecumene di tradizione classica, intesa come parte abitata della sfera terrestre. Sul significato storico-geografico di tale procedimento tecnico, cfr. M. QUAINI, 1993, pp. 257-270.

Da questo punto di vista, un conto era costruire una mappa del mondo organizzato in un intreccio reticolare di vignette prospettiche di *oppida* e toponimi in caratteri latini; un altro conto era disegnare invece una superficie terrestre a scala planetaria disseminata di *cremlini*, monasteri slavo-ortodossi fortificati e interconnessi, con nomi di luoghi in caratteri russi.

Si può dire allora che, dal punto di vista del destinatario dell'opera cartografica residente nel Vecchio Mondo, anche nel periodo di acquisizione del contorno delle terre americane e dell'apertura degli spazi cartografici rispettivamente da parte dell'Occidente e dell'Oriente europei, la veste decorativa e il contenuto sostanziale s'integravano a vicenda, producendo, con la loro reciproca interferenza, valori e funzioni diverse da quelle estraibili o dal solo contenuto geografico, oppure dalla sola veste estetica (MILANESI, 1993, pp. 341-362).

In ogni epoca, è proprio quando si verifica una nuova fase del processo di allargamento del mondo conosciuto, che si rinnova la verifica dei valori da dare alle parole e ai modi di esprimersi della geografia per costruire un adeguato modello interpretativo di questo mondo trasformato dalle navigazioni, ieri oceaniche, oggi telematiche. La ragione consiste forse nel fatto che è sempre stata la figura fittizia del globo terrestre a saper progressivamente integrare fra loro popoli lontani e culture radicalmente diverse. È nel momento in cui si devono disegnare e designare tutti insieme *insuper universale habitabilis figura*⁶ le terre nuove abitate da etnie prima sconosciute e incontrate solo nelle navigazioni più recenti – imprese cibernetiche ieri davvero attuali e oggi per lo più solo virtuali – che scatta sempre qualcosa di nuovo. Nel collaudato sistema geografico-linguistico dell'Occidente, costretto ancora una volta ad inglobare relazioni spaziali inedite fra gruppi umani lontani, si ripresenta infatti adesso il problema lessicale di far coincidere l'estensione di due aspetti: l'aumento della superficie terrestre reciprocamente raggiungibile all'istante, con l'ampliamento del significato proprio di ogni vocabolo tradizionale coniato sullo spazio già esistente per denotare invece i nuovi rapporti di reciprocità tra oggetti geografici, relazioni umane, scenari civili e politici, nella fase odierna del tutto scardinati dall'uso della telematica satellitare.

Espressioni geografiche entrate nell'attuale vocabolario cibernetico, quali *dominio web*, *piazza interattiva*, *mappa interattiva*, *mappa di naviga-*

⁶ Nell'introduzione alla nuova edizione romana della *Geografia* di Tolomeo curata da Bernardo Silvano da Eboli tra gli anni 1507-1508.

zione, mappa dinamica, rete, sito, navigazione globale fanno capire come oggi ci si ritrovi un'altra volta davvero in un'epoca nuova, con espressioni linguistiche riguardanti l'uso rinnovato dello spazio umano contemporaneo che, come involucri svuotati, si sono andate riempiendo di significati geografici alterati dalle dinamiche di una modernità di volta in volta aggiornata dalle navigazioni più recenti. In questa prospettiva, la Storia della cartografia, della geografia e delle esplorazioni, con i suoi prodotti cartografici un po' antiquati che raffigurano però veramente la progressiva costruzione sociale della superficie della Terra sempre più a scala globale, è invece la disciplina di frontiera antica e nello stesso tempo moderna, dove più marcata è la valenza interdisciplinare delle questioni fondamentali che hanno caratterizzato l'evoluzione delle forme della comunicazione e della socializzazione nel nostro passato territoriale collettivo e più forte è l'intreccio con quegli ambiti scientifici che hanno dato davvero un contributo storico alla ricomposizione graduale del mondo abitato sul globo così, come oggi si trova⁷.

Nel descrivere a imitazione, con vecchie parole latine ormai scadute nel secolo XVI, l'inedita natura fisica ed umana dei nuovi siti appena raggiunti dai navigatori di rotte nuove nel contesto ancora riduttivo della geografia antica, i curatori delle raccolte di carte geografiche nell'età dei grandi viaggi oltreoceano dovevano essere consapevoli della tensione linguistico-geografica fra le due culture – l'arcaica e l'innovativa – e degli inevitabili, continui attraversamenti lessicali cui essa obbligava traduttori e costruttori di mappamondi; perché un conto era ridisegnare il profilo di terre già note con i rilevamenti topografici aggiornati; un altro conto era disegnare invece una vera e propria carta graduata *ex novo*, in cui mostrare la figura realistica di un Nuovo Mondo che funzionasse però perfettamente nell'ingranaggio geografico della vecchia ecumene tolemaica lasciata al di qua dell'Oceano.

Si sarebbero potute fare le stesse considerazioni per i planisferi tolemaici allestiti interamente in lingua greca, italiana, araba; oppure per le carte nautiche a rombi di vento proveniente da questi stessi bacini di utenza. Ciò che conta veramente per quanto s'intende qui dimostrare è il valore culturale del *dominio linguistico* nel quale è segnalata la toponomastica di riferimento in forme e grafia su tutta la superficie cartografica del map-

⁷ Sulla funzione delle discipline storico-geografiche nel contesto delle scienze umane cfr. M. QUAINI, 1997, pp. 3-27.

pamondo, ossia l'installazione uniforme dell'impianto linguistico di uno spazio culturale, esposta sull'impianto basilare del mondo fisico raffigurato nell'insieme, a scala globale. Quella trasportata con sé dall'alfabeto di una lingua sulla superficie cartografica è pertanto un'esperienza geografica, storica e culturale unica, perché la sua voce perviene a noi nel presente da una storia territoriale vera che si è tramandata da un passato irripetibile in altri angoli di mondo.

L'analisi delle traduzioni geografiche dell'opera tolemaica dal greco al latino in uso nell'Occidente europeo tra '400 e '500 dimostra come il trasporre le parole della geografia da un codice alfabetico ad un altro non significhi traslitterare semplicemente dei concetti da un tipo di caratteri ad un altro. Questo servirebbe solo a produrre delle copie conformi, semplicemente truccate in un'altra grafia di una terra lontana. Se così fosse, questi falsi linguistici, calati all'interno di un altro spazio culturale distante da quello originario, sarebbero solo suoni, cenemi senza significato di riferimento vero al sapere geografico utilizzato nel contesto territoriale d'arrivo. Sarebbero solo parole estranee, rivestite con le nuove figurazioni delle lettere di un altro alfabeto che, però, nella realtà culturale ma lontana che le accoglie, non riuscirebbero a dire niente che abbia davvero senso.

Da quei tempi, sono passati altri cinquecento anni ed è forse ora di chiedersi di nuovo: anche noi, cibernauti navigatori del XXI secolo virtualmente in giro per lo spazio circumterrestre della Ciberultura globale, vediamo tutti la stessa realtà geografica allo stesso modo e intendiamo tutti dire le stesse cose attraverso i differenti caratteri alfabetici e i rispettivi repertori di segni culturali ad essi collegati che noi/voi usiamo/usate con disinvoltura per scambiare informazioni digitando ciascuno sulla propria tastiera nazionale? A che contesti territoriali e a che saperi geografici di riferimento concreto si agganciano davvero i nostri testi scritti al computer che in questa era dell'informazione universale corrono all'istante ovunque lungo le reti telematiche globali di Internet nelle più svariate lingue ed ortografie del mondo? Che scenari geografici ed antropici attuali si sperimentano veramente al di là dei siti effimeri che compaiono sulla superficie della Ciberecumene abitata dai moderni cibernauti, tutti esploratori del Virtuale, quando a loro volta, come faceva un tempo Machiavelli dalla sua scrivania, questi cibernauti del XXI secolo digitano dal proprio *desk* l'indirizzo di un *dominio-web* (lontano, o vicino adesso non ha più molta importanza), per comunicare con qualunque altro sito mondiale interconnesso *world-wide web*, cliccando su di un *link* ipertestuale del nuovo *texuto del-l'universale* datato 2004, ora diventato anche telematico?

La posta in gioco è la comunicazione chiara e soprattutto costruttiva, senza equivoci a tutti i livelli di significazione, fra i ciberfrequentatori del Web mondiale nel momento in cui si danno per acquisiti e si archiviano sulla superficie del globo terrestre interattivo nuovi *in-coming data* provenienti da alfabeti, lingue e spazi culturali un tempo ignorati, con storie territoriali fra loro scollegate, che vengono ricomposti tutti insieme e catapultati in contemporanea nell'era della comunità umana multialfabeta⁸ *on-line* per l'intera estensione *www*. Questa ricomposizione dell'integrità dello spazio geografico sta ormai orientando in particolare l'analisi dello spazio eurasiatico verso un "approccio di civiltà", che tenga conto anche dell'elemento storico-culturale. Ad essere rifiutato non è il sistema occidentale di valori in quanto tale, ma la sua pretesa di universalità e l'esito negativo di una sua trasposizione in contesti culturali esterni (FERRARI, 2003, pp. 275-279).

S'intende perciò in questa sede prendere in considerazione la FIGURA DEL MONDO UNIVERSALE⁹ come superficie terrestre di convergenza sempre più comune e simultanea tra fonti culturali eterogenee molto numerose (potenzialmente tutte), provenienti da altrettanti spazi umani lontani fra loro. Anche nell'era dell'informazione telematica in Rete conforme «nostri temporis navigationibus ac veritati»¹⁰, forse un mappamondo a scala cosmografica che tratta «De universale habitabilis figura» del secolo XVI è ancora capace di aiutare a costruire conoscenza nel mondo odierno, ingarbugliato nelle reti virtuali e multilingui di Internet. Tuttavia quale vantaggio può portare a noi adesso, nell'epoca delle navigazioni virtuali nel Ciberspazio cliccando sul globo-in-movimento della Cibernetica, una raffigurazione antiquata di tutti «li stati, tutti e' *dominii*» di quello che per noi è, a nostra volta, l'ormai ristretto mondo geopolitico descritto nell'anno 1513 da Machiavelli, o Waldseemüller? Che insegnamento può derivarci da una Figura cinquecentesca del Mondo nell'Universale, astro-

⁸ Secondo una definizione di U. MARGIOTTA, Bologna, 1997.

⁹ Come verrà chiamata la nuova immagine della Terra nella *Cosmographia* di Sebastian Münster edita nel 1575; sulla costruzione progressiva di un'immagine cartografica complessiva attraverso la composizione di raffigurazioni a scale diverse, cfr. L. LAGO, *Imago Italiae*, Trieste. E.U.T., 2002, pp. 109, 123, 639-666.

¹⁰ Come notò nel 1511 Bernardo Silvano da Eboli quando si assunse il compito filologico di «ipsa Ptholemaei verba examinare»; per la sua nuova traduzione della *Geographia*. Ne risultò nell'insieme un nuovo mappamondo, una nuova «De universale habitabilis figura» conforme «nostri temporis navigationibus ac veritati» (Venetiis per Iacobum Pontium de Leucho); cfr. A. CODAZZI, 1950, pp. 69-70.

nomicamente bloccata al centro di sfere concentriche, che riporta in effetti situazioni geografiche ed etniche innovative per quei tempi, ma che, dopo altri cinquecento anni, sono anch'esse tramontate a loro volta da secoli?

Oggi, con quello stesso involucro grafico tracciato ad inchiostro dal Machiavelli a lume di candela per scrivere sulla pergamena la parola *d-o-m-i-n-i-o* come l'intendeva lui per il *Principe*, però del tutto svuotato del suo vecchio significato rinascimentale, s'intende invece nel linguaggio telematico odierno un *dominio cibernetico*, ovvero un *domain name* con tutt'altro contenuto semantico. Nell'epoca dello spazio informazionale, come oggi si usa definire lo spazio che risulta dalla contemporanea applicazione della telematica e della cibernetica, l'attivazione di un *dominio* finalizzato all'allestimento in Rete dei siti interconnessi consente ora l'utilizzo di un indirizzo *Web*, che identifica un sito *Internet*, costituito da due parti: la parte di sinistra è il nome della persona, società, istituto, od altra organizzazione; quella a destra indica invece il *sottodominio* più elevato, che può essere un'identità geografica ancorata al suolo, come *.it* per Italia e *.uk* per United Kingdom, ma anche un tipo di rete globale e immateriale al tempo stesso, lungo la quale transita la stessa lingua culturale, oppure un'attività organizzata fra cibernauti su scala mondiale, quale *.org .com .edu .net*.

Perciò l'attuale parola *dominio* non si riferisce più, nel secolo Ventunesimo, in modo esclusivo ad aree concrete di superficie terrestre, in contesti geopolitici soggetti a precise regole di governo come le pensava Machiavelli per il suo *Principe*, o *ex mandato Regis Castelle* come affermavano vistosamente sia il planisfero nautico Cantino, che l'*Orbis Typus Universalis* di Waldseemüller. Ora *dominio* denota un campo disancorato e fluttuante di conoscenze e protocolli, perciò di attività umane interconnesse all'istante in reti di siti collegati in Internet, che parlano fra loro lo stesso linguaggio attraverso tutto il mondo.

Anche se una parola che si riferisce ad un archetipo geografico valido ancora ieri mantiene nel transito da un'epoca all'altra la stessa forma grafica significativa e risulta perciò scritta dalla medesima successione di lettere alfabetiche che tradizionalmente la costituiscono, il contenuto interno alla sua espressione ortografica apparentemente immutata racchiude invece significati e nozioni spaziali che, di momento in momento, si stanno già aggranciando in modo velocissimo alle dinamiche umane rinnovate in un contesto territoriale dilatato e sempre più informatizzato, a sua volta profondamente mutato e mutevole nel corso degli ultimi anni. Non aggiornare il significato delle parole della storia della geografia e delle esplorazioni al

grado di evoluzione tecnica dello spazio informazionale dei tempi attuali sarebbe un po' come ostinarsi ad usare ancora parole antichate in un contesto linguistico moderno, ormai del tutto rinnovato dalle nuove tecnologie satellitari e dai relativi sistemi di utilizzo dello spazio reticolare.

Sull'impiantito del mappamondo di ogni epoca, l'ortografia di una cultura si sovrappone in una sorta di stratificazione semantica sul senso geografico di base, con una successione a piani delle falde semantiche. L'importanza comunicativa di siffatto intreccio per quel che concerne l'atto conclusivo della macchina esegetica che congeda il messaggio completato dal costruttore della pagina grafica georeferenziata con l'aggiunta della scrittura in una precisa lingua franca veicolare, quale era un tempo il latino, il greco, l'arabo, oppure quale è oggi l'inglese, è evidente di suo, perché la lingua usata per illustrare il mondo in un certo modo rimanda direttamente ai modi intellettuali usati per interpretare e descrivere con razionalità la realtà osservata e le sue relazioni logiche dal proprio angolo visuale.

Oggi che la realtà virtuale a disposizione da esplorare è vasta come il *www.*, il significato dato alle parole della geografia, in qualsiasi grafia alfabetica esse vengano digitate, dovrebbe essere condiviso e compreso allo stesso modo a scala globale da tutti gli interlocutori-internauti interattivi del mondo: ma siamo già davvero a questo stadio linguistico della globalizzazione? Non è che il globo telematico nasconda invece equivoci attuali, sotto la sua apparentemente innocua superficie di confluenza virtuale di tutti gli spazi culturali del mondo in un amalgama *www.* di "cose" di diverse geografie?

Il libro chiamato Cosmografia in russo si dice: Kniga glagolemaja kozmografija

Si torni allora all'edizione tolemaica riformata e bilingue di Strasburgo del 1513. Waldseemüller costruisce anzitutto un mappamondo inconsueto, perché graduato dalla scala delle latitudini sia vecchie, che nuove, ma ancora dentro la cornice medievale delle tradizionali carte nautiche a rombi di vento, ora però allargata all'*insula-America* sulla scia delle interconnessioni reticolari di tutti quei siti esplorati lungo le rotte di navigazione dell'Oceano Occidentale. Di fatto questo mappamondo idrografico dal titolo emblematico ORBIS TYPUS UNIVERSALIS IUXTA HYDROGRAPHORUM TRADITIONEM (fig. 1), approntato di fresco per i cibernauti europei che varcano l'Oceano, raffigura l'intera rete delle comunicazioni

marittime sulla Terra moderna cinquecentesca, con le nuove porzioni di terre alle latitudini medie al di là dell'Atlantico già raccordate una ad una *singula* con l'arcaico mondo di Tolomeo, che dalle due sponde dell'*Oceanus Occidentalis* alle medie latitudini – l'europea e l'americana – finisce per navigare, leggere, scrivere e comunicare in caratteri latini.

Su questo planisfero nautico-terrestre alsaziano ORBIS TYPUS UNIVERSALIS è raffigurata in sostanza tutta la terra conosciuta fino al 1513 secondo l'arcaico dettato tolemaico, ma molto allargata dalla parte dell'Oceano Occidentale e con l'aggiunta della doppia scala grafica delle miglia anch'esse "bilingui": in questo caso, italiane e teutoniche (*Theuto*). Qui la terra continentale cristiano-ortodossa e slavo-orientale, denominata *Russia alba*, viene inclusa nella porzione settentrionale della *EVROPA* ad est di *Livonia* e *Lithuania*, ma appare separata in modo netto da queste regioni costiere, relegata nel disegno nell'entroterra al di là di monti altissimi e fantasiosi. In questa fase storica cinquecentesca raffigurata dall'ORBIS TYPUS UNIVERSALIS, la Livonia appartiene forse ancora all'Ordine Teutonico. La Lituania si è già liberata dei Mongoli: sta entrando nella sfera geopolitica slavo-occidentale, polacca e cattolica che scrive in caratteri alfabetici latini, riconosce l'autorità ecclesiastica di Roma e preme sui confini slavo-ortodossi della Russia moscovita dello zar Basilio III (A. et J. SELLIER, 1991, pp. 17-19).

Pochi anni più tardi, nella successiva costruzione della sua nuova, grande figura della Terra dal titolo completo CARTA MARINA NAVIGATORIA per i cibernauti europei del 1516, Waldseemüller traccia infine il profilo costiero di un unico, grande sistema marino intercontinentale direttamente navigabile dall'*Oceanus Occidentalis* al *Mare Indicum*. I contorni geopolitici della regione baltica dell'Europa centro-settentrionale si fanno più precisi ed aggiornati rispetto al 1513, marcati addirittura con una doppia traduzione affiancata (*sive*) dello stesso toponimo bilingue osservato sia dal mondo romano, che dal punto di vista germanico, cosicché si rispecchiano su questa CARTA MARINA due diverse prospettive d'osservazione "navigatoria": infatti la Lituania si affaccia all'esterno sul *Mare Germanicum sive Offnersee*¹¹ e si allaccia così direttamente all'*Oceanus Oc-*

¹¹ *Germanicum* esprime una connotazione geografica che tiene conto del punto di vista mediterraneo e del mondo latino che guarda un'altra *gens*; *Offnersee* traduce invece il concetto autoctono di "mare esterno" (*offner*) dal punto di vista di chi abita "dentro" uno spazio così delimitato.

cidentalis, insieme al *Mare Gallicum*, nel disegno universale/globale del mondo nautico multilingue e moderno del 1516. Nel complesso, questi tratti di mare atlantico, ora tutti direttamente interconnessi fra loro sulla carta marina del mondo, vanno a completare la raffigurazione di un sistema di intercomunicazione a livello planetario tra tutti i siti e i *domini* collegati via mare, da un capo all'altro dell'Oceano navigabile e interamente conforme alla pratica nautica europea.

Per quanto riguarda invece il contenuto descrittivo delle porzioni di superficie terrestre interne allo spazio eurasiatico, già dall'ORBIS TYPUS UNIVERSALIS (fig. 1) nella versione dei cosmografi di Strasburgo del 1513, il versante orientale e continentale d'Europa sarmatica appare invece ancora scollegato dalle rotte, fra loro tutte interconnesse, della navigazione oceanica settentrionale: la Russia moscovita è solo uno spazio congetturale sulla mappa del mondo "navigatorio" occidentale a scala globale, anche se da decenni il granducato di Mosca si è affrancato dalla dominazione tataro-mongola che nell'ormai remoto 1239 avevano oltrepassato il Volga e distrutto l'antica capitale della *Rus'* cristiana, Kiev. Così, della *Moscovia*, l'Occidente non sa quasi più nulla da secoli, perché la terra degli slavi orientali risulta tagliata fuori dal versante occidentale di questo stesso mondo europeo in continua espansione marittima verso ovest. Di fatto anche sull'altro mappamondo intitolato *UNIVERSALIS COSMOGRAPHIA* del 1507 con i dati aggiuntivi americani di Colombo e Vespucci, la regione russa è relegata nel contesto globale a NE, al di là del *Mare Glaciale sive Congelatum* – insieme alla mitica *Colchis* degli Argonauti, del Vello d'oro e di Medea di tragica memoria greca, alla *Tartaria* e all'imprecisa terra caucasica abitata dalle *Amazzone* – oltre un'alta catena di monti insormontabili, i Rifei-Iperborei, che solo tra gli anni 1553-1555 i navigatori inglesi, sulla rotta nautica di nord-est nel mar Bianco, grazie ad un'intuizione di Sebastiano Caboto, scopriranno poi del tutto congetturale, allacciando finalmente contatti marittimi, diplomatici e commerciali tra l'Inghilterra di Elisabetta I e la Moscovita di Ivan il Terribile.

Così, mentre quel planisfero ORBIS TYPUS UNIVERSALIS cinquecentesco di Strasburgo (fig. 1) registra in *EVROPA* l'apertura della *terra habitabilis* all'intero *Oceanus Occidentalis* in un sistema grafico ormai navigabile senza ostacoli geografici fino alla nuova *AMERICA*, non altrettanto si può dire per il versante orientale e pienamente terrestre di questo stesso Vecchio Mondo, dove si mette ancora una volta in evidenza invece, proprio attraverso la riproposta di quella montuosa, artificiale

e fittizia cortina impenetrabile degli Iperborie-Rifei, uno spazio culturale cristiano-orientale arroccato sulla difensiva, in effetti a lungo separato dalla storia dell'Occidente e ripiegato nell'ortodossia slava che scrive in criptici caratteri cirillici anticorussi. Sul globo a 360° che si può ormai navigare in lungo e in largo per raggiungere i siti oceanici appena interconnessi, la Russia continentale appare, al contrario, sempre bloccata, sullo stesso mappamondo occidentale ormai rinnovato dai recenti risultati esplorativi, ad una situazione geopolitica sfasata, all'indietro di secoli rispetto ai dati dei navigatori-cibernauti dell'Oceano Occidentale. Dal punto di vista cronologico e geografico, l'universo russo è contrapposto ad un più moderno quadro marittimo d'insieme all'europea, che protende invece verso l'altro versante dell'Atlantico, adesso tutto interconnesso dall'intreccio reticolare di un'unica rete nautica di trasporto e comunicazione interculturale.

Solo molto più tardi, nel 1687, venne fondata a Mosca l'Accademia greca, latina e slava, ma si trattò di un compromesso fra i fautori dell'occidentalismo e i tradizionalisti. L'aritmetica, svantaggiata dalla presenza dei caratteri cirillici, dato che i numeri arabi non vennero introdotti prima del secolo XVIII, si limitava all'addizione e alla sottrazione. La geometria euclidea era del tutto sconosciuta, come vennero poi ignorate le successive teorie di Galileo, Keplero, Copernico (KOCHAN, 1968, pp. 101-102).

A questo periodo risale anche la straordinaria mappa russa ancora del tipo medievale a T-O che oggi si trova a Vilnius, un prodotto del tutto anacronistico rispetto alle coeve carte occidentali della Terra a scala cosmografica. Come si vedrà più avanti in dettaglio, si può ritenere che per la costruzione di questa mappa russa sia stata utilizzata anche la *Cosmographiae Introductio secundum Ptholomaei Traditionem et Americi Vespucii Aliorumque Lustrationes* di Waldseemüller del 1507. La divulgazione di questo testo in latino verso la Boemia, la Polonia e poi la Russia potrebbe essere avvenuta durante lo spostamento in atto dei centri di ricerca geografica e cartografica dal mondo mediterraneo all'Europa centro-settentrionale. Già il titolo della raffigurazione, *Kniga glagolemaja kozmografija*, che significa *Il libro chiamato Cosmografia*, inserisce quest'opera pienamente nel contesto filologico della geografia e della cosmografia russa di tradizione greco-bizantina: infatti il riferimento a *glagolemaja*, che traduce letteralmente *chiamato/a*, riconduce alla stessa dicitura nella quale è espresso in russo il titolo in greco dell'opera composta da Cosma Indicopleuste nel VI secolo, *Topografia del Cosmo*, più nota nell'Occidente latino come *Topo-*

graphia Christiana, un testo cosmografico d'età bizantina scritto in polemica contro il sistema tolemaico¹².

Questa figura russa della Terra a stampa fu costruita sul prototipo di un'unica matrice in rame risalente con tutta probabilità alla seconda metà del secolo XVII. Dai pochi esemplari pervenuti infatti, risulta che questa stessa mappa di base veniva di volta in volta modificata e ritoccata con dati geografici aggiuntivi; il rarissimo esemplare che ci si propone qui di seguito di analizzare, colorato a mano, è da collocare all'inizio del sec. XVIII. Infatti, sebbene presenti già la semplice scritta "San Pietroburgo", una poderosa vignetta prospettica marca ancora l'antica capitale geopolitica, Mosca¹³ (fig. 2). Si tratta dell'unico tipo russo di documento cartografico autentico del mondo intero a noi noto fino ad oggi. Diffusa tra la popolazione russa, questa mappa del mondo venne integralmente costruita con scritte in cirillico e vignette urbane marcate da cremlini anche sull'inserimento tardivo del Quarto Continente, qui denominato *Novaja Amerika*¹⁴.

¹² Così chiamato dall'esordio del titolo del I cap.; cfr. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, *Vat. graec* 699, onciale IX sec., f. 2r, auctor Cosmas Aegyptius. La versione in greco venne tradotta e pubblicata per la prima volta in Russia nel secolo XIX con il titolo: *Книга, глаголемая Козмография, сложена от древних философов, переведена с римского языка*, Временник ОИДР.— М., 1853.— Кн. 16.— Смесъ.— С. 1-14; cfr. ПИОТРОВСКАЯ Е.К. (Пiotровская Е.К.), «Христианская топография» Козмы Индикоплова, в *Словарь книжников и книжности Древней Руси. XI- первая половина XIV в.* - Л., 1987. Вып. 1 — С. 465-467. Fu proprio questo trattato di Cosma che si ritiene sia entrato nella tradizione iconografica e letteraria anticorussa tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, gettando le basi delle teorie cosmografiche e geografiche adottate dall'Ortodossia slavo-orientale come fonte d'ispirazione artistica per l'apparato iconografico nella costruzione dello spazio delle icone russe.

¹³ Se ne conoscevano solo cinque versioni superstiti, progressivamente aggiornate, studiate e pubblicate da Rovinskij nel 1881, finché L. BAGROW (ed. 1967, pp. 169-174 e tav.) presentò una nuova versione leggermente diversa della stessa mappa; si rimanda pertanto a tali studi per una descrizione tecnica dei contenuti del testo geografico (*Ibidem*, p. 170). Nel 1881 Rovinskij individuò un esemplare della stessa mappa, tracciato a mano e colorato di certo prima del 1700, senza la segnalazione di Pietroburgo, fra le carte di Pietro il Grande.

¹⁴ Vilnius, Vilnius University Library, M 1459. La mappa viene qui pubblicata con l'autorizzazione di Birutė Butkevičienė (Director), Vilniaus Universiteto Biblioteca. Questa mappa era andata perduta durante il secolo XIX e come tale è segnalata anche nel secolo XX da SHIRLEY R.W., 1993, pp. 465-466, plate 330. La mappa è stata rintracciata da parte di chi scrive presso la Vilnius University Library, Vilnius, Lithuania (*Coll. J. Lelewel*) grazie alla collaborazione di Alma Braziuniene (Head of the Rare Books Department, University Vilnius Library), che si desidera qui ringraziare per l'indispensabile collaborazione. Un'ana-

Lo scarto di tempo notevole tra i grandi viaggi d'esplorazione in Occidente e la riproduzione dei loro risultati su questo dispositivo cartografico russo per la divulgazione delle informazioni geografiche "più recenti" sull'America e sulle altre terre esterne rispetto alla terra di Russia non deve peraltro stupire. Di fatto lo zar Ivan il Terribile venne a sapere la notizia dell'impresa di Colombo solo circa cinquant'anni dopo l'evento esplorativo; l'inventario della sua biblioteca non includeva nemmeno la *Geografia* di Tolomeo tra le opere conservate al Cremino (LICINI, 1988, p. 53). Alla metà del Cinquecento la cultura geografica occidentale cominciò a penetrare in Russia soprattutto dalla Polonia, ma si bloccò poi all'inizio del "periodo dei torbidi" con la tragica fine della dinastia moscovita degli Rjurik, l'avventura di Boris Godunov, l'ascesa al trono del primo zar Romanov, le grandi carestie, i gravi disordini dei boiari e dei contadini (1584-1613; CRUMMEY, 1987, pp. 205-233). Nel secolo XVII, Petr Mogila fondò un'accademia russa sul modello delle scuole polacche; in questa sede, il patrimonio di conoscenze geografiche dell'Europa occidentale entrò in contatto diretto con quella concezione bizantina del mondo slavo, che aveva adottato lo spirito dell'ortodossia greca insieme a una visione geografica basata sulla *Topographia Christiana* di Cosma Indicopleuste e la teoria di una Terra piatta (BAGROW, 1967, p. 169).

Invece in questa stessa epoca, nell'Europa occidentale la costruzione della Terra sferica ridotta in proiezione piana sulla tavola da disegno si fonda sulla precisione esatta dei punti conseguita con il progredire di minuziosi rilevamenti topografici e l'accuratezza delle linee costiere (LAGO, 2002, p. 639; VALERIO, 1994, pp. 63-82; 1998, pp. 265-298), nella preoccupazione costante di dare alle carte una solida e corretta inquadratura matematica «così, le esplorazioni dei moderni, da noi fedelmente riportate nelle carte e confrontate con le nozioni antiche, toglieranno materia per ogni controversia»¹⁵.

Nel tempo passato questi caratteri tipici di un sapere geografico condiviso da tutti i navigatori occidentali si sono irraggiati in modo progressi-

lisi di geografia e filologia slava su questa carta russa di "Vilnius" è stata condotta in due tesi di laurea in Geografia presso l'Università degli Studi di Bergamo, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (relatore Patrizia Licini) svolte da Stefania Cassia (*L'Europa orientale nella carta russa di "Vilnius"*; a.a. 1990-1991, matr. 5679) e Angela Isella (*L'Europa occidentale nella carta russa "di Vilnius"*, a.a. 1992-1993, matr. 12309).

¹⁵ Come si legge nell'edizione di Strasburgo della geografia tolemaica del 1513.

vo su porzioni di superficie terrestre concrete attraverso il criterio costruttivo e selettivo di uno spazio culturale riconoscibile come "campo di conoscenze" tutte acquisite da un gruppo umano al proprio interno. Si è andato strutturando così, sullo spazio fisico, un alone sociale tenuto insieme dalla forza di coesione di una esperienza storica condivisa, dentro i limiti di un'area geografica in comune dove si vive a modo *nostro* rispetto ad un altro modo, quello *vostro* (LOTMAN, 1988, pp. III-V; 97-116). Perciò nella storia della cultura, la mappa del mondo come specchio di uno spazio codificato in segni eloquenti si può rivelare una macchina semiotica potente per la descrizione grafica di una struttura territoriale che s'intende far funzionare tutta alla maniera *nostra/altrui*, perché essa è articolata in segni geografici significativi/non significativi per *noi/voi*.

Pertanto l'immagine complessiva di tutti i luoghi della Terra ricomposti "in Figura", quale è una *mappa mundi* enciclopedica sulla pergamena, un mappamondo cinquecentesco a scala cosmografica a stampa, o un globo-in-movimento in *byte* nell'era globale del Ciberspazio di Internet, è sempre un sistema informativo di tipo semiotico, perché le sue forme estetiche di significazione georeferenziate sono portatrici di significati precisi che vanno ben oltre il loro aspetto grafico apparente, formale: infatti la trama logica che lega insieme tutte queste forme grafiche è rivelatrice del rapporto diretto con le ragioni retrostanti che hanno portato un'entità sociale alla produzione e alla riproduzione divulgativa di "quella" precisa struttura linguistica del proprio spazio civile "spalmata" su tutto il planisfero e non di altre "vostre strutture" dalle grafie aliene. Adesso ogni dominio linguistico si mescola insieme agli altri, in un'unica costruzione sinottica intricata, dove il *nostro* e anche i *vostri* modelli di vedere il mondo sono tutti memorizzati in un solo globo a polivalenza culturale da navigare per intero.

Ecco allora che la mappa di Vilnius offre lo spunto per un'ulteriore considerazione: nell'era dell'informazione presunta "globale" di Internet che segue i percorsi reticolari del *Web* su scala mondiale, un documento elettronico emesso da uno spazio culturale, nel momento in cui viene lanciato e condiviso in Rete *www*. da altre aree di formazione geoculturale differente, in forme estetiche istantanee sul *display* lontano migliaia di chilometri, può non rimandare affatto ad una stessa idea dello spazio condivisa da un altro gruppo umano. A scopo dimostrativo si prenderà come oggetto di studio la parola "America" e si cercherà di seguire l'inserimento nel tessuto cartografico della mappa russa di questa terra che in cirillico si

scriveva *Америка* e che Waldseemüller aveva battezzato invece *America* in latino nella sua *Cosmographiae Introductio*. Di più: non coincidevano nemmeno i significati geografici nascosti dietro la stessa, arcaica parola *Cosmographia/ Космография*, usata nei rispettivi titoli dei due mappamondi, quello scritto “nella lingua di Roma” e quello tradotto in russo “dalla lingua di Roma”.

In sostanza, si vogliono qui confrontare modelli semiotici di mondi provenienti da altre sfere culturali e prodotti per scambiare informazioni georeferenziate fra interlocutori-cibernauti a scala globale, nel tentativo di comprendere un po' meglio quello che sta accadendo attualmente nella nostra storia culturale e nell'era della comunicazione telematica fra tutti i cittadini del Pianeta-Web. Questa ricerca sullo schema del mondo di carta rientra quindi in ciò che oggi si chiama semiotizzazione dei fenomeni, perché quanto più decisamente la semiotica si fa, da studio dei significati, a studio dei modelli che forniscono una griglia di lettura, ossia una matrice di rapporti che filtra, organizza e orienta l'esperienza vissuta da un gruppo, tanto più la significazione veicolata dal linguaggio verbale, o scritto, o figurato risulta essere solo una parte – la meglio formalizzata, ma non l'unica – di una significazione più ampia ancorata proprio alla matrice dello spazio antropico dal quale essa emana (LUZZANA CARACI, 1997, p. 9; SEGRE, 2002, pp. 1-11).

Il territorio acculturato è come un serbatoio di segni ordinato secondo una logica, come l'insieme dei luoghi al cui interno si verificano e si tramandano fenomeni di significazione (IVANOV, 2000, pp. 9-18). Si considera lo spazio abitato alla stessa stregua di un grande ipertesto territoriale, scritto e intessuto sulla superficie terrestre naturale, a più livelli, dalla complessa trama dei segni grafici nei quali si esprime una cultura sedimentata dalle dinamiche della propria storia territoriale nel tempo.

Proprio per questo c'è da chiedersi se tutte quelle immagini geografiche di terre nuove, apparse sulla mappa europea dell'ovest ed estratte grazie all'esperienza dei navigatori occidentali dello spazio oceanico, siano poi le stesse immagini del mondo formulate in altre parti del globo a lungo non interconnesse con questa, come ad esempio nella Russia moscovita, dove le informazioni sulla scoperta della *Novaja Amerika* e le sue forme geografiche astratte inserite nel contesto della Terra capita alla russa giunsero, a chi non aveva mai varcato l'oceano, da molto lontano attraverso il filtro culturale dell'Oriente greco-ortodosso, per giunta in grandissimo ritardo rispetto al versante occidentale della stessa Europa.

Linee, superfici, aloni, macchie, come dice Kandinskij

Il recente volume VIII di studi «Slavica Tergestina», pubblicato nell'anno 2000 a cura del Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università degli Studi di Trieste, in collaborazione con il Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate dell'Università degli Studi di Bergamo¹⁶, affronta un nodo tematico molto complesso, ereditato dalla lunga collaborazione italo-russa del settore con la Scuola di Semiotica di Ju. M. Lotman a Tartu: si tratta dell'analisi dei fenomeni di significazione e di comunicazione prodotti nel testo artistico dall'interazione attiva della trama narrativa con la stratificazione geoculturale di base dentro l'inquadratura della quale si svolge la dinamica dell'azione nel testo. Il testo artistico può essere sia di tipo letterario che iconografico.

Da questo punto di osservazione, si è rilevato pertanto un fenomeno culturale tipico, che riguarda solo lo studio della produzione artistica russa del secolo XX, quando un'enorme quantità di oriundi Russi venne capitulata in Occidente dalla rivoluzione sovietica. Secondo il tedesco K. Schlegel¹⁷, questo movimento migratorio da Est ad Ovest ha portato sulla carta geografica dei popoli d'Europa non solo dei nuovi aloni d'umanità, ma anche, insieme a questi, una ricomposizione dei fondamenti culturali caratteristici della cultura russa, però traslocati all'esterno, in un luogo definibile dal punto di vista geografico come "altrove" rispetto al territorio originario di produzione linguistica: la nativa Pianura Sarmatica con determinate caratteristiche fisiche di questa enorme spazialità continentale.

Anche nell'*Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, F. Moretti propone un'analisi della funzione significativa dello spazio nella letteratura (Torino, Einaudi, 1998), con lo scopo di dimostrare quanto le forme espressive della cultura personale di provenienza siano strettamente unite alla disposizione geografica del Paese nel quale esse si sono modellate. Si parte dal presupposto che la geografia sia una forza attiva e profonda nel-

¹⁶ M.C. PESENTI, M. DE MICHIEL, P. DEOTTO, M. NORTMAN, I. VERCH (editors). Il volume, dedicato all'eredità scientifica lasciata da Ju. M. Lotman, contiene i contributi di due conferenze separate, organizzate dal Dipartimento di Lingue Slave dell'Università di Bergamo, *The Literary Text and Parallel Sessions* (1996) e *Literature and Cultural Stratifications* (1998).

¹⁷ Per un'analisi letteraria delle problematiche aperte da questo studio, v. N. KAUCHT-SCHISCHWILI, 2000, pp. 37-52.

l'invenzione letteraria e che sia quindi fondamentale seguirla attraverso la trama del testo artistico preso in analisi, per capire fino in fondo tutti i piani di costruzione dell'opera letteraria a diversi livelli di significazione ed interazione, fino ai suoi più reconditi significati veicolati dalle scrittura.

Un'idea ripresa anche da N.A. Berdjaev, che osserva la madrepatria Russia dalla temporanea lontananza in Francia. Nell'opera del 1990 (Mosca) sulla concezione del mondo e sulla cultura filosofica in Russia tra i secoli XIX e XX, Berdjaev afferma che la Russia si trova allo stesso tempo «dentro "e" fuori dall'Europa» («в "т" вне Европы»; KAUCHTSCHISCHWILI, 2000, pp. 38-39). Questa Madre-terra (*Мать-земля*) è indissolubilmente legata alla visione cosmologica del popolo russo (FEDOTOV in *Ibidem*, p. 39). Lo spazio-mondo russo dalla vastità terrestre enorme sembra dunque consentire l'accesso intellettuale ad una maggiore libertà dello spirito, che si esprime nella lingua letteraria attraverso parole più adeguate a descrivere una visione della terra in prospettiva cosmica, che non locale, a un senso del tutto approssimativo delle proporzioni reali tra oggetti geografici contigui, alla coesistenza di più punti di vista ed angolature prospettiche intorno ad un oggetto collocato nello spazio geografico, all'assenza di valore metrico nella valutazione delle distanze. È una capacità di visione della realtà geografica che si è nutrita nel tempo dell'immensità continentale della terra slava e dell'infinità della pianura russa (*Ibidem*, p. 38). In Occidente invece, lo spazio abitato è costretto entro confini fisici angusti, dettati dalla fondazione antica di città arroccate e distribuite su di un'estensione territoriale anch'essa spesso ristretta da vincoli naturali, dove tutto è costruito secondo rigide categorie e certezze. Per i popoli che abitano l'Europa occidentale, il pensiero è fortemente delimitato dalla razionalità, ripartito in un'indefinita distribuzione logica delle sue categorie. Per questo l'emigrazione russa del '900 nell'Occidente europeo si è trovata di fronte ad uno spazio fisico discrepante rispetto ai più vasti piani geografici della cultura tradizionale che si portava dentro con sé, corrispondenti ad altrettante sfumate libertà dell'anima, ad un dinamismo del pensiero non incasellato nello spazio angusto della misurazione millimetrica sul terreno, non intrappolato negli spazi fisici ristretti del Vecchio Mondo occidentale e dentro la sua griglia geometrica di coordinate geografiche (*Ibidem*, pp. 38-39).

Si pensi anche al ruolo urbanistico specifico e funzionale del fiume nel paesaggio storico russo e nelle sue raffigurazioni: pressoché tutte le città antiche russe – Kiev e Mosca, Vladimir, Tver', Toržok, Vologda, Kostroma, Serpuchov, Orël – sono sorte sulle due sponde opposte di un fiume (CASA-

RI, 2000, pp. 289-298.). I loro edifici fortificati più importanti, cremino (kreml') e chiesa, palazzi, piazze e giardini, furono collocati pittorescamente sulla sponda più elevata del fiume, oppure lungo il suo pendio¹⁸. Questa differenza di livello tra le due sponde del fiume russo, superiore e inferiore, di per sé solo geomorfologica, in determinati momenti della storia di quei luoghi ha dato l'avvio ad una elaborazione intellettuale della forma naturale del fiume e della città costruita su di esso, in grado di scatenare tutta la potenza della sua funzione semiotica quando ci si muove nello spazio all'interno di un contesto letterario. Il contrasto oppositivo e bipolare dettato da un versante del fiume, alto e roccioso, che fronteggia l'altro, basso e sabbioso, ha costruito il tessuto narrativo di alcune opere della storia della letteratura russa. Si può affermare quindi che la funzione organizzatrice del fiume nell'impianto civile ha orientato l'urbanistica delle città anticolorusse.

Ecco cosa significa appartenere alla stessa area culturale: significa condividere una comune maniera di produrre immagini del mondo, attraverso il meccanismo del linguaggio codificato da un gruppo umano che costruisce una logica identitaria all'interno di un'organizzazione sociale condivisa (FARINELLI, 1994, pp. 47-58).

Il popolo russo non conosce la misura ed inciampa facilmente negli estremi opposti. Pertanto, continua Berdjaev, al popolo russo è sempre stato difficile impossessarsi interamente e dominare con la mente le enormi estensioni dello spazio fisico, per dare loro una forma estetica concreta, visibile, geometrica. Questa osservazione fondamentale di Berdjaev sui limiti non-limiti dello spazio russo riporta subito all'analisi dello spazio condotta sulla mappa russa "a T in O" di Vilnius, perché investe proprio il contenuto geografico dell'opera in questione. Questa raffigurazione del mondo propone infatti la sintesi grafica delle conoscenze globali sulla Terra acquisite dai Russi nel periodo in cui l'ecumene nota in Occidente raggiunse i suoi più estesi confini con i nuovi apporti americani¹⁹.

A tale proposito si deve notare anche come i vocaboli della geografia che traducono in russo i concetti occidentali di "estremo, limite" (*krajnost'*), oppure "orlo, bordo, margine, circondario, paese, territorio, paraggi, par-

¹⁸ R. CASARI, 2000, pp. 290-292.

¹⁹ Questo tracciato è un vettore spaziale che lascia trasparire l'orientamento retrostante del pensiero complessivo di un'epoca (LOTMAN, 1998, p. 45), l'espressione formale del suo stile di vita.

te" (*kraj*), anche come aggettivo (*krajnij*) in sfumate espressioni di confine geografico quali "ultima casa del villaggio" (*krajnij dom*), "estremo Nord geografico" (*krajnij Sever*), "termine ultimo" (*krajnij srok*), hanno la stessa radice quantitativamente indefinita di "molto, estremamente, immensamente" (*krajne*). Anche un designatore di terre poste ai confini statali con il mondo esterno, al limite dello spazio identificabile come nostro/vostro, quale è il toponimo Ukraina, riproduce l'idea di estensione geografica a partire da un punto focale d'irraggiamento del potere – Mosca – fino ad arrivare ai pressì sempre più sfuocati di un orlo periferico estremo di confine, espresso dalla preposizione di stato in luogo *U*. È un concetto che orienta lo spazio abitato, creando subito un rapporto diametrale di base centro-periferia: a partire dalla città capitale del regno, insieme allo stesso orientamento si diffonde uno stesso ordinamento verso aree sempre più periferiche, in modo progressivo e per tutti i gangli amministrativi dell'immenso territorio sotto la giurisdizione dello zar. Ogni nodo di questa catena geopolitica di potere che parte dal Cremino moscovita centrale è rappresentato all'interno del territorio vero, a lui soggetto, da una forma estetica russa precisa e ripetuta per ogni altro sito: una città fortificata che culmina con un proprio cremlino (*kreml'*) e una cattedrale slavo-ortodossa.

Il modello formale di questa stessa organizzazione geopolitica si ripropone anche nella tipologia delle vignette urbane disegnate su tutto il mappamondo russo di Vilnius. Di fatto la superficie della Terra su questa mappa è totalmente cosparsa di disegni tipici dell'architettura fortificata secondo il modello anticorosso, con chiese e monasteri ortodossi dalle cupole caratteristiche, legende e toponomastica in caratteri cirillici ovunque. L'intenzione è ora quella di andare a cercare al di là della sua superficie cartografica le ragioni di tali forme estetiche di comprensione e costruzione del quarto continente davvero inusuali per l'Occidente: si tratta infatti di macchie, aloni, isole informi che prendono talvolta addirittura l'aspetto di regioni delimitate solo dalla scrittura di riempimento. Si è convinti che il cartografo, per costruire il prototipo della mappa di Vilnius, abbia trasferito l'impianto di strutture organizzative del potere zarista in forme estetiche esportate direttamente dall'uso del territorio slavo-orientale anche sulla *Novaja Amerika*.

Ci si trova ormai al punto di confine creativo tra il formale e l'informale, vale a dire al momento di esprimere, in linee, superfici e forme estetiche varie, un valore materiale nuovo: il concetto russo di America e di tutte le altre terre nuove all'intorno. Nel caso della mappa di Vilnius si

tratta di oggetti geografici americani percepiti da lontano, oggetti mai visti direttamente, ma solo descritti nei racconti di viaggio dai navigatori occidentali, ai quali il cartografo deve trasmettere "russicità". Perciò anche la loro composizione sulla raffigurazione della Terra alla russa deve aver tenuto conto di una costruzione linguistica dello spazio umano nel suo insieme che funzionasse per aree di superficie terrestre non incasellate in rigide coordinate geografiche, visto che la scansione metrica della terra era pressoché sconosciuta alla cartografia russa. Come si è già detto, nella descrizione della spazialità anticorussa è importante invece che si mettano maggiormente in luce le qualità intellettuali che più colpiscono l'interiorità dell'osservatore da ogni angolatura prospettica, piuttosto che l'esatto contorno formale degli oggetti geografici ingabbiati nella rigida prospettiva frontale dell'Occidente (PESENTI, 2000, pp. 319-345). Tuttavia, proprio in assenza di concreti punti di riferimento che permettano di determinare le coordinate geografiche di un punto sulla superficie terrestre, colpisce un apparente controsenso: il ricorso al dettaglio topografico delle vignette urbane come specifico mezzo di espressione della volontà del cartografo di rendere in un dato modo l'organizzazione spaziale sull'intero pianeta-Terra. Questi tratti particolari si manifestano anche nelle caratteristiche formali più minute dell'opera grafica: scorci prospettici di città riprese da più angolature visuali comunicano in modo evidente da questa mappa russa informazioni sulla gerarchia dei segni territoriali e dei punti di forza geopolitica integrati in un unico sistema a scala globale.

Si tratta della rappresentazione visiva non solo di oggetti geografici fisici, ma di un gesto di potere, di un movimento assertivo sullo spazio circostante che è pura rappresentazione astratta di concetti e quindi, per sua natura, squisitamente intellettuale. Anche la mappa russa di Vilnius è un'opera grafica la cui realizzazione parte da un progetto concettuale, che cerca di visualizzare un complicato mondo simbolico; Kandinskij paragona questa rappresentazione visivo-simbolica di tradizione antica alla pittura di icone (FLORENSKIJ, 1990, pp. 28-32; KANDINSKY, 1973, p. X). Comunque è chiaro che i dettagli che differenziano le singole porzioni regionali fra loro sulla *mappa mundi* di Vilnius non sono quelli geografici, perché i profili delle regioni che compaiono qui sono aloni del tutto informi ed incongrui rispetto alla realtà terrestre all'occidentale, delineata e incasellata sull'impianto delle coordinate geografiche. Tuttavia la sua superficie gronda sofisticati simboli intellettuali, che marciano minuziosamente di spazialità russa ciascun territorio e le rispettive legende. Senza di essi, basandosi cioè solo

sull'aspetto geografico delle terre e delle città segnalate alla maniera consuetudinaria per l'Occidente, non sarebbe assolutamente possibile distinguere il Portogallo dal regno di Polonia, né l'Italia dalla Terra d'Arabia. Ora è giunto proprio il momento di entrare nei dettagli.

Un circolo di terre in un insieme

Il prototipo di questo esemplare di *mappa mundi* russa che si conserva oggi in Lituania iniziò a circolare come versione a stampa popolare e poco costosa, quando l'arte dell'incisione si sviluppò maggiormente in Russia, quindi dopo il 1670 ed entro i primissimi anni del XVIII. Le parti regionali parziali che riguardavano più da vicino le terre di Russia circolavano già da tempo in brevi cosmografie, probabilmente tra gli anni 1620-1646 che precedettero nell'occidente d'Europa la circolazione dell'opera di Mercatore (BAGROW, 1967, p. 170). Queste brevi cosmografie erano integrate da dati locali di prima mano, soprattutto rilevati nelle campagne d'esplorazione terrestre verso est dopo la fine della dominazione tataro-mongola, in direzione delle terre del Volga, Crimea, Caucaso, Siberia e Asia centrale.

Numerosi dettagli portano all'ipotesi che per la costruzione di questa mappa russa di Vilnius sia stata utilizzata anche la *Cosmographiae Introductio secundum Ptholomaei Traditionem et Americi Vesputii Aliorumque Lustrationes* di Waldseemüller del 1507 con l'atto di battesimo del toponimo America. Nel cartiglio centrale di questa mappa russa si legge infatti: «Il libro chiamato *Cosmografia* è stato tradotto dalla lingua di Roma. In essa sono state descritte le terre statali e le isole famose e le parti del mondo nelle quali vivono le genti e le loro religioni e ciò che in ciascuna terra cresce. E tutto ciò che di significativo è composto in questo tomo, è raggruppato in un circolo di terre in un insieme»²⁰. Questo cenno «al circolo di terre in un insieme» fa proprio pensare alla traduzione russa del titolo in latino ORBIS TYPUS UNIVERSALIS dato da Waldseemüller al planisfero generale nella edizione tolemaica di Strasburgo del 1513, di cui si è parlato all'inizio (fig. 1): già un primo confronto visivo con la sua «tras-duzione» nello spazio culturale russo dimostra perciò quanto i principi organizzatori dello spazio in Russia fossero decisamente differenti rispetto all'Occidente

²⁰ Per questa traduzione dall'antico russo si è fatto riferimento a CH.J. VEYRENC, 1970.

(fig. 2). Inoltre la mappa russa riprende nel disegno e nella legenda lo stesso concetto di *insula-America* teorizzato proprio per la prima volta da Waldseemüller nel cap. IX del suo libello del 1507.

Dal punto di vista delle scienze geografiche, questa *mappa mundi* slavo-orientale del tipo T-O è tecnicamente ancora medievale: anche in Russia la parola *kosmografija* designava infatti un planisfero dell'intero mondo conosciuto in chiave escatologica, ma, poiché l'arte dell'incisione era molto arretrata rispetto all'Occidente ed anche molto costosa, il suo utilizzo venne impiegato solo per illustrare il frontespizio di un testo descrittivo, privo però di altre carte geografiche all'interno²¹.

I planisferi costruiti da Waldseemüller costituivano fin dal loro esordio i modelli cartografici più seguiti per la raffigurazione del Nuovo Mondo in Europa (LAGO, 1994, I, pp. 120-123; QUAINI, 1994, pp. 51-62). L'elemento nuovo e irreversibile era rappresentato dall'aggiunta all'ecumene tripartita di una quarta porzione di superficie terrestre. A tale proposito si legge nella sua *Cosmographiae Introductio* che: «Ai nostri giorni queste tre parti sono state più largamente esplorate e una quarta parte è stata scoperta da Amerigo Vespucci». Di fatto anche nell'angolo in basso a destra di questa tardiva mappa russa ancora tripartita, una legenda spiega letteralmente che «la parte quarta e occidentale è detta Nuova America, non molto tempo fa scoperta dagli Spagnoli e dai Francesi. È abitata da un popolo illetterato, ma ha oro e argento. Gli occidentali hanno accumulato grandi fortune su queste isole ed hanno costruito città. Chiamando questa quarta parte il Nuovo Mondo, l'hanno aggiunto alle altre tre parti».

La porzione cartografica dedicata all'Europa, come gli altri tre continenti, è presentata da un'iscrizione esterna, in basso a sinistra. Secondo lo schema tradizionale della Terra T-O in uso in Occidente, di norma l'Europa dovrebbe occupare la parte sinistra dell'emisfero inferiore, sotto l'Asia, lasciando l'Africa sulla destra. Questo però non appare sulla mappa russa, dove l'intero occidente d'Europa investe anche la parte destra, andando a deformare visibilmente lo schema di base. Pertanto, delle caratteristiche tipologiche della *mappa mundi* T-O, essa mantiene solo l'orientamento a partire da est in alto ed una parziale suddivisione fra i tre vecchi continenti. Nel suo disegno cartografico, l'ovest europeo si estende in larga misura

²¹ L. BAGROW, 1987, p. 170. Quando si provvide a tradurre, inaspettatamente subito, l'opera del Mercatore comparsa in Russia intorno al 1670, non furono però incise le tavole ad illustrazione delle sue nuove teorie proiettive.

anche nell'emisfero inferiore destro, infrangendo da questo lato il tradizionale schema T-O e sconfinando in quella porzione che sarebbe dovuta appartenere solo all'Africa.

L'elemento fortemente innovativo di questa *mappa mundi* russa, peraltro posticipata di molti secoli rispetto alla corrispondente figurazione occidentale, è però l'aggiunta delle forme terrestri conferite al quarto continente, detto *Novaja Amerika* (*Новая Америка*). Anche questa porzione di terre americane è situata nell'emisfero inferiore destro dell'ecumene che è in parte, come si è appena notato, già occupato dall'Europa occidentale. Qui l'America si estende al di là di un ristrettissimo braccio di mare su tre aree dalle sagome imprecise, grossomodo a forma di isola, dall'orientamento del tutto incerto: nella forma posta sotto i regni di Francia e Spagna, in quella che confina con il lato destro del Portogallo e, infine, in una porzione di un'isola dalle vaste dimensioni collocata al di sotto della *Gallia*. Questi territori americani sono designati rispettivamente dai toponimi: Nuova America dell'Ovest, Però, Florida, Fine dell'America. Le legende ne illustrano le caratteristiche prevalenti: si tratta di Paesi molto ricchi e fiorenti; di ogni Paese della Nuova America vengono forniti dati sommari sulle istituzioni politiche, la condizione religiosa e il grado di alfabetizzazione.

Tutta la superficie della mappa è disseminata di città fortificate alla russa con cremlini, vignette prospettiche e chiese nello stile tipico dell'architettura anticoslava; esso riprende quel modello architettonico difensivo in caso d'invasione, dominante nella steppa anche non in prossimità dei confini statali moscoviti, che esercitò un forte richiamo spirituale, culturale e storico a partire dal nord-est della Russia (CRUMMEY, 1987, pp. 116-142). Inoltre Roma e Firenze, le uniche due città dell'Italia qui segnalate da imponenti vignette urbane, presentano le stesse caratteristiche figurative slave: la regione italiana, attaccata a tutto il settore dell'Europa continentale nella porzione sottostante il centro della carta, è collocata sotto un vistoso golfo di Venezia che fronteggia tutte le isole del Mediterraneo occidentale!

Curioso è anche lo scorcio di città fortificata raffigurata come di spalle rispetto alla vicina fortezza di San Pietroburgo: questa è la segnalazione del regno di Norvegia. È ragionevole dedurre che il cartografo anonimo di questa mappa russa, pur conoscendo l'esistenza delle altre regioni occidentali, non avesse in realtà mai varcato i confini statali del proprio Paese e non si fosse perciò spinto al di là dei limiti territoriali della propria terra. Egli non tenne nemmeno in alcun conto la reale estensione metrica dei singoli territori sia interni, che esterni alla Russia, né la reciproca posizione

degli stessi e nemmeno l'effettiva collocazione delle città rispetto alla logica geografica in uso in Occidente. All'estremo del planisfero, il cartografo collocò ancora isole abitate da mostri, che descrive come esseri con teste di cane e draghi dal volto di donna.

L'importanza emblematica dell'intera raffigurazione del globo è affidata all'enorme vignetta urbana di Mosca, che troneggia su ogni altra città disseminata sull'intera superficie mappata. La collocazione di Mosca come punto di forza di tutta la rappresentazione della Terra a scala universale semiotizza l'intera superficie terrestre verso la capitale della Russia, quale centro semantico d'irraggiamento del suo significato "russo" sull'intero globo; questo sito ricorda molto da vicino la configurazione di Gerusalemme nella *mappa mundi* di Andreas Walsperger, disegnata a Costanza nel 1448, orientata però da sud²². *Moskva* risulta pertanto il punto d'osservazione privilegiato da cui guardare, osservare e riprodurre alla russa il mondo intero; prova ne sia il fatto, che la segnalazione dei territori intorno alla capitale moscovita è anche la più corretta dal punto di vista geografico.

Le città non sono tutte raffigurate da una prospettiva d'osservazione frontale; pertanto esse appaiono collocate tra loro in modo differente sul terreno, in scorci prospettici ritratti davanti, dietro, o di lato rispetto alle mura fortificate di ciascuna vignetta. Nell'uso di segnali territoriali significativi, il punto di ripresa della raffigurazione iconica della città anticorussa è un elemento molto importante, che parla della particolare valenza simbolica da questa esercitata sul paesaggio circostante. È una caratteristica dello spazio culturale moscovita: gli oggetti geografici architettonici e naturali sono stati sempre visti all'orizzonte come statici punti d'orientamento a distanza nella sconfinata steppa russa innevata, quando città e monasteri con sfavillanti cupole d'oro e colori smaglianti, posti come fari sulle anse dei fiumi, sulle rive dei laghi o sulle colline, erano visibili come gli unici oggetti geografici di riferimento da lontano e da ogni dove (LICHACHEV, 1991, pp. 11-12).

Proprio gli aspetti estetici di questa raffigurazione della Terra, che all'occhio di un osservatore dell'Europa occidentale potevano ormai sembrare incongrui errori di misurazione e valutazione sul terreno, rispecchiavano invece un differente approccio ideologico slavo-orientale al significa-

²² Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. Lat. 1362b*. Sulla funzione delle vignette urbane e sul ruolo di Gerusalemme come punti di forza culturale e politica sull'intero tessuto geografico medievale, si veda I. BAUMGÄRTNER, 2001, pp. 271-334.

to della costruzione urbana sul territorio moscovita e alla riproduzione simbolica del sistema-Russia su tutto il globo, America compresa. Porta su questa strada la constatazione che, pur non tenendo in alcun conto i reciproci rapporti geografici tra le varie porzioni metriche di superficie terrestre, il cartografo ha disegnato ogni cremlino con estrema precisione: i particolari difensivi in miniatura in ogni vignetta di città, orientale od occidentale che sia, sono tratteggiati secondo forme tipiche dell'architettura civile e sacra russo-ortodossa, che ripropone ovunque i propri modelli di potere e sacralità.

Presa nell'insieme, ogni architettura, ricca di quelle qualità espressive più tipiche dello spazio culturale dal quale proviene, agisce come un asserto simbolico sullo spazio circostante, con un'incidenza semantica fortissima sul territorio sul quale essa si colloca (ARNHEIM, 1988, pp. 233-234). La mappa russa di Vilnius conferma pienamente questa osservazione sulle forme architettoniche prese come segnale di rimando ad altrettante attività umane: le regioni dove si professa la religione greco-ortodossa sono segnalate in modo marcato da cattedrali con la croce tipica sulla cupola, i siti non cristiani da moschee con la luna crescente, quelli cristiano-cattolici da altrettante cupole con croce latina, fortezze e torri con bandiere; croci latine segnalano anche un'insolita Italia a forma quadrangolare. Comunque siano però, questi edifici emblematici, Roma compresa, mantengono in tutto il mondo le caratteristiche stilistiche della Russia moscovita.

Pressoché ogni vignetta prospettica urbana su questa mappa raffigura anche enormi porte di collegamento tra l'interno delle mura cittadine e il mondo esterno; costruiti alla base di torri, questi portali sono sempre in legno, per quanto è possibile rilevare dal minuto disegno delle travi, ma si distinguono in modo netto dalle altre parti in muratura, costruite invece con evidenti blocchi di pietra squadrate e merlature. Questi dettagli riportati sulla mappa sono rivelatori dell'utilizzo della pietra nella costruzione degli edifici russi di rappresentanza, del legno per i tetti e per le strutture difensive. Le città su tutto il planisfero presentano una commistione nell'uso dei due materiali, raffiguranti una tipologia costruttiva tipica dell'Est europeo.

Le isole del Mediterraneo sono del tutto scomposte rispetto alla realtà geografica. Si succedono nel disegno: Majorca. Sardegna. L'isola di Seleucia. Il Golfo di Venezia. L'isola di Minorca dove vivono i filosofi. L'isola di Malta; insegnanti e filosofi vivono qui; è ricca di vegetali. L'isola di Sicilia, popolosa e fertile. L'isola di Creta; le città aderiscono a religioni differenti,

e così via. Lo stretto di Costantinopoli – Bosforo. Il Bianco Mare di Mezzo (Mediterraneo). Tra il Mare Nero e il Mare Bianco ci sono le città e i *domini* del Sultano della Turchia²³. I monti sono assenti, fatta eccezione per la catena del Caucaso e il monte Sinai, collocato in Arabia. Spiccano invece i boschi nel Reame Babilonese, presso la città di Buchara e soprattutto vicino alla fortezza pietroburchese di Pietro e Paolo. Qui quattro alberi allineati presentano una sorta di erbario russo per tipologia: c'è un abete, una quercia, una betulla e un cespuglio; insieme sembrano marcare sul terreno le ragioni naturali della fondazione della nuovissima capitale settecentesca del regno riformato da Pietro il Grande, *SankPetierbur*, avvenuta nel 1703 e qui già segnalata.

Il regno di Danimarca, sotto quello di Svezia, è collocato in modo verosimile, tuttavia è enormemente sproporzionato rispetto al contorno. Accanto alla Danimarca, sono erroneamente segnalati il regno di Scozia e quello d'Inghilterra; sotto quest'ultimo, si trova l'Irlanda. Questi tre territori, pur essendo fra loro proporzionati, sono però situati *a destra* della Danimarca e non sotto di essa, dal momento che la mappa è orientata ad est. Per fare in modo che la loro sistemazione sulla mappa vada a coincidere con la reale conformazione geografica, occorrerebbe far ruotare quest'ultima di 90° verso destra. Però l'errore geografico e allo stesso tempo cartografico più grosso compiuto nella sistemazione reciproca delle terre nella porzione centro-settentrionale dell'Europa occidentale è senza dubbio la segnalazione della Terra di Granada tra il regno di Danimarca e quello d'Irlanda, disegnata come un'isola inaspettata nel Mare Oceano, pertanto staccata e lontanissima dalla Spagna meridionale, forse per sottolineare così la fase del dominio arabo che ha caratterizzato più a lungo questa regione iberica rispetto al proprio contesto²⁴.

Il Sacro Romano Impero è anacronisticamente identificabile sulla mappa russa come «Impero di Cesare e della Germania». Il regno di Prussia è giusto; corretto è anche il suo posizionamento rispetto al Baltico. Del tutto errata è invece la posizione della Sassonia nei confronti della Prussia e del Brandeburgo. Le isole di Sicilia e Sardegna sono scambiate di posto, come pure scorretto è l'ordine delle altre isole maggiori del Mediterraneo

²³ Il corsivo è di chi scrive.

²⁴ Una legenda segnala che su questa isola c'è un monastero con i resti dell'apostolo San Tommaso.

occidentale ed orientale, ancora una volta segno di una mancata dimestichezza della Russia con il mare e la pratica nautica.

Tutti i particolari suggeriscono una prima conclusione: la mappa di Vilnius è senz'altro un prodotto rimaneggiato di documenti più antichi importati anche dall'Occidente con la necessità d'introdurre le novità geografico-politiche più rilevanti per la Russia, nel periodo storico che circonda la nascita della nuova capitale voluta dallo zar, Pietroburgo, più aperta all'Europa delle navigazioni.

Anche l'uso contemporaneo di due tipi d'alfabeto cirillico è rivelatore di un'epoca che precedette la riforma linguistica petrina. Il cirillico antico è l'alfabeto usato per tutti i testi scritti su questa mappa, nei caratteri e con la scelta di lettere che derivano ora dal paleoslavo, ossia dallo slavo ecclesiastico antico, ora dal russo antico, talvolta in corsivo, a volte in stile calligrafico, con la caratteristica di non usare mai le lettere maiuscole, ma le minuscole ingrandite²⁵. Di fatto fino alla fine del secolo XVII, la Russia presentava una caratteristica situazione linguistica di diglossia, perché coesistevano due lingue distinte nell'uso: lo slavo ecclesiastico di origine slava meridionale, importato col Cristianesimo di tipo orientale e impiegato nella lettura del Nuovo Testamento, e il russo parlato, che serviva invece per redigere codici giuridici, documenti testamentari, donazioni. Le due lingue furono tenute rigorosamente distinte, fino a che, fra i secoli XVII e XVIII, si formò quello che si può definire il russo letterario moderno²⁶. La mappa russa di Vilnius riproduce quindi l'effettivo uso della due lingue anche nei documenti geografici nel periodo in cui erano ancora nettamente distinte.

²⁵ La mappa presenta numerose lettere e modi di composizione delle parole che non erano già più in uso all'epoca della riforma linguistica voluta da Pietro il Grande nel 1708. Sono caratteristiche di tale tipo di scrittura le numerosissime abbreviazioni e le sigle, d'uso comune nel paleoslavo, l'evasione frequente dell'uso della spaziatura tra più parole, nonché la totale assenza di segni d'interpunzione. Solo nei primi anni del XVIII con l'introduzione dell'arte dell'incisione in Russia si apportarono le opportune modificazioni ai testi in cirillico delle mappe. Questo può essere comprovato dalla presenza talvolta di una medesima lettera, scritta però in due differenti segni grafici equivalenti a due versioni successive della storia della lingua russa. Si vedano a tale proposito gli esempi dati da L. BAGROW, 1987, p. 170.

²⁶ Le rilevazioni di carattere filologico fanno pensare che si possa trattare di una commistione linguistica di tipo sincronico. Essa indica con precisione la convivenza nello spazio russo di elementi alfabetici provenienti da due lingue differenti per estrazione storica e per ambito culturale – lo slavo ecclesiastico e lo slavo parlato – perché in grado di conservare ruoli sociali differenti e gerarchizzati; cfr. F. MALCOVATI, 1989, p. 124.

Ai quattro angoli esterni a questa *kosmografija*, si raffigurano in modo allegorico quattro continenti: in alto a sinistra, *Oriente*, l'Asia abitata dai discendenti di Sem, divisa in tre porzioni: un estremo raggiunge l'isola di Makarios; una seconda porzione il fiume Fasso e il mar Rosso; una terza si estende dall'impero della Cina fino alla Siberia e al mar Caspio. In alto a destra, campeggia la raffigurazione del Meridione, chiamato Africa, dato alla discendenza del secondo figlio di Noè: si estende al paese dove si parla la lingua assira, il mar Rosso e il Ponto. Dall'altra parte, inizia dal mar Rosso e si estende fino al mar Nero e gli abissi dell'Etiopia, dall'Egitto al mar Bianco e l'Oceano profondo.

In basso a sinistra: «La terza parte è detta Europa, essendo stata affidata al figlio più giovane di Noè, Japhet. Si estende dal Mediterraneo al Grande Oceano, dall'altro versante del mar Baltico, dal terzo lato del mare di Murmansk e fino al mare Artico, cioè il mare dell'abisso Solovetsk». In basso a destra è collocata la parte quarta occidentale detta Nuova America. Le legende sul Nuovo Mondo e l'America, nel quadrante inferiore, sono le seguenti:

- «Il grande e profondo mare Etiopico. L'Oceano Occidentale.
- Il Mare Occidentale.
- Il paese degli Efrolipski. Le loro usanze sono sconosciute, perché non consentono a nessuno di entrare nel loro territorio per commerciare. Conservano le loro merci sul litorale marino.
- La parte terminale dell'America. I popoli là sono governati da principi. Vivono di carne e pesce secco. Molti popoli da differenti paesi vengono da loro per commerciare. C'è abbondanza di olio d'oliva e spezie.
- Il paese della Florida è vasto e popoloso. Gli abitanti sono rozzi e vanno in giro nudi, sono illetterati, hanno quantità di oro e argento, usano frecce e sono sudditi del Re di Spagna.
- Il paese del Perù è ricco senza limite e produce gran quantità di oro e argento. Gli abitanti non conoscono alcuna religione e non sanno leggere. Sono sudditi del Re del Portogallo.
- L'isola di Ormazinski. La gente è mite, illetterata e soggetta al Re di Spagna.
- Nuova Francia e Nuova Spagna producono argento e oro. Gli abitanti sono analfabeti e soggetti al Re di Spagna.
- Il lago dell'Argilla d'Oro (?). Il mare di Spagna.
- La terra Occidentale della Nuova America è un'isola molto grande sul mare, che non ha uguali al mondo. Gli abitanti non professano religione

alcuna, sono analfabeti, vivono fino a cento anni, mangiano spesso pesce affumicato e una quantità enorme di noce moscata. Sono tributari di Spagna e Francia.

- Il mare del Ponto. Il Regno del Portogallo. I Portoghesi mantengono un grande esercito, hanno una gran quantità di oro e argento.
- Il Regno di Spagna. Gli abitanti sono ricchi e gli eserciti sono audaci. Combattono molto spesso contro i Francesi e i Turchi, ma sono alleati dell'Imperatore. Il paese è ricco di zucchero, vino, uve; il Regno si estende su di una superficie di 600 verste. Hanno abbondanza di grano.

L'Andalusia (*Undalaskaja*) è collocata in modo visibilmente staccato dalla Penisola Iberica, tra la Barbaria (il paese dei Tartari), maomettani, e il paese *Tatsinski*, musulmani che parlano la lingua turca e dai quali provengono i turchi che s'impadronirono di Costantinopoli: la gente là è autocratica e non ha re. Osservano abitudini occidentali e obbediscono l'Imperatore e il Papa di Roma. Aderiscono alle eresie protestante e cattolica. Il paese produce ogni sorta di verdure e grano».

Novaja Amerika

Questa era la raffigurazione della Terra a scala globale di tipo medievale che circolò in Russia almeno fino all'epoca delle riforme settecentesche attuate da Pietro il Grande. Tutte le terre del mondo sono a forma di macchie ed aloni interamente ricoperti di scrittura cirillica e cremlini dettagliatissimi, con l'aggiunta integrativa, anche se tardiva, della *Novaja Amerika* (*Новая Америка*) raggiunta dalle navigazioni occidentali.

La legenda nell'angolo in basso a destra, si è già visto nella descrizione generale della mappa, spiega le qualità di questo Nuovo Mondo: il cartografo russo insiste che questa "quarta parte" è occidentale e occidentali sono quei navigatori europei che l'hanno esplorata. Espressioni ripetute, quali "L'Oceano Occidentale, Mare Occidentale, la terra Occidentale della Nuova America", ribadiscono tutte lo stesso punto di vista dall'est d'Europa. Con tale caratteristica fondamentale viene dunque inserito anche l'alone *Novaja Amerika*, una terra «ormai da molto tempo scoperta dagli Occidentali», nello schema di questo mondo che parla solo il russo.

Sorge però il dubbio che sotto il nome simile dal punto di vista grafico di *America/Америка/Amerika* e dal suono apparentemente uguale in tutte le parti del mondo si nascondano altrettanti modi discordanti d'intendere lo stesso spazio fisico e la storia di chi lo abita.

Allora è lecito chiedersi, se anche nell'età telematica si possano nascondere degli equivoci sostanziali dietro le forme grafiche che si presentano sul nuovo modello del globo avviluppato dalle reti che concedono l'accesso mondiale ad Internet. Passano davvero gli stessi significati nel dialogo istantaneo a scala *www*, tra lontani *domini linguistici* che si interconnettono ora da tutti i siti del mondo per scambiare informazioni senza apparenti barriere geopolitiche, nello spazio circumterrestre della Ciber-cultura a scala universale? Di fatto le nuove barriere che impediscono l'accesso alla comunicazione diretta fra tutti i cibernauti del mondo non sono proprio le lingue straniere e i loro alfabeti, che rimandano a modalità culturali differenti nell'interpretazione dei rispettivi spazi geografici veri dai quali si sono diffusi?

Anche da questo punto di vista, dall'età dei grandi viaggi d'esplorazione nell'*Oceanus Occidentalis* all'era della navigazione virtuale nel Cyberspazio che parla tutte le lingue del mondo, non è cambiato poi molto fra i sistemi di divulgazione globale delle informazioni georiferite fra naviganti ed esploratori del *Web*. Sono linee di frattura astratte quelle delle scritture alfabetiche, nel senso che sono essenzialmente di natura intellettuale. Tuttavia, poiché tali linee di frattura astratte riducono le formazioni statali a semplici spazi attraversati da linee di forza esterne ad essi (FARINELLI, 1998, pp. 57-62), linee, si potrebbe dire, di energia culturale immateriale che passa tra un *domain name* e l'altro, sono forse oggi gli alfabeti a mettere in moto i meccanismi di funzionamento dello spazio informazionale, mandando rapidamente in crisi l'omogeneità e la continuità territoriali concrete che hanno marcato l'intera storia politico-giuridica dello Stato continentale del secolo XX.

Allora è legittima un'ulteriore conclusione: sono domini linguistici astratti quelli che vanno in giro per il mondo adesso, aloni di culture fluttuanti senza confini precisi, disancorati dalle coordinate geografiche. Proprio come tutte le terre "in un insieme" sulla *mappa mundi* russa di Vilnius.

La storia della geografia e delle esplorazioni segnala che l'apparenza grafica da dare allo spazio fisico sulla carta in una determinata fase storica è programmaticamente costruita per rappresentare in modo adeguato come funziona in quell'epoca la produzione del proprio territorio e informarne la società al proprio interno. Pertanto una cultura in comune può essere identificata come una comune maniera di produrre immagini del mondo, in un procedimento sempre in atto verso il futuro (FARINELLI, 1994, pp. 49-55).

Adesso l'immagine di quel globo terrestre vero su cui noi ora viviamo è il duplicato virtuale e deterritorializzato che fluttua in Internet. Per ora il modello semiotico che questo duplicato astratto ci rimanda è un contenitore virtuale di aggregati spaziali collettivi delle dimensioni *world-wide-web*. Dal momento che oggi è possibile la ricomposizione globale di tutte le parti regionali della Terra in un unico "insieme" telematico, si può definire come *dominio virtuale* quello che in effetti proviene dalla stratificazione intellettuale di uno spazio culturale sullo spazio fisico, ossia dalla sfera dei segni prodotti in origine da ciascun *dominio linguistico* sul proprio terreno storico. Questo dominio linguistico smaterializzato è adesso in grado di spostarsi e di rivestire la Terra ovunque con i suoi segni d'identità culturale in *byte* trasmessi per l'intera estensione raggiungibile dalla griglia reticolare *www*. intorno al mondo vero, sganciato da una locazione fissa.

A questo punto della inesauribile comunicazione multimediale, le barriere vere che ostacolano il libero passaggio dell'informazione planetaria intorno al globo non sono più gli ostacoli geografici, ma gli ostacoli intellettuali insiti nel significato delle parole di ogni *dominio linguistico* che fluttuano nello spazio circumterrestre della Cibercultura, con una loro specifica identità linguistico-geografica dislocata "altrove". L'equivoco sembra riproporre oggi, con l'allargamento dello spazio della comunicazione, un problema di ri-semantizzazione simile a quello che si trovarono ad affrontare i cosmografi nell'età delle grandi esplorazioni geografiche a contatto con nuove reciprocità terrestri ed umane nei nuovi continenti appena raggiunti dalle navigazioni.

Perciò ogni spazio di segni grafici che va a comporre un unico mosaico variegato della Terra sul mappamondo della Globalizzazione di oggi è una tessera-regione tradotta e omologata in *byte* come tutte le altre, ma è anche disuguale rispetto a tutte le altre. Disuguale, perché offre ingrandimenti – *zoom-in close-ups* come si dice oggi – su una finestra territoriale specifica, che si apre su una propria, caratteristica storia della cultura: ricordi di fatti storici accaduti solo lì e simboli del particolare modo di sentire, di ragionare e d'esprimersi di un gruppo umano in un linguaggio articolato costruiscono quella che è stata definita *iconographie régionale* (GOTTMANN, 1952, p. 220), proprio perché, ricomposta e riconosciuta appieno nella propria spazialità geografica tipica, ogni iconografia prodotta da un gruppo umano appare localizzata e compresa perfettamente attraverso una specifica rappresentazione visivo-simbolica solo se ricalata nel suo terreno storico esclusivo e concreto d'ambientazione.

In determinati periodi cruciali dell'evoluzione culturale, il mondo assiste spesso a uscite di scena delle vecchie iconografie tradizionali elaborate dalle comunità nazionali, sia nelle loro singole parti, sia nel loro complesso; ciò accade quando c'è un'irruzione iconoclastica dalla forza nuova in una vecchia iconografia (JÜNGER e SCHMITT, ed. 1987, pp. 139-141), che provoca una progressiva perdita di senso di tutte le tradizionali distinzioni di segno e di significato valide fino a quel momento. Quel che segue è la crisi del vecchio modo topografico di figurazione e di costruzione dello "spazio riempito di cose terrestri", per cui alla circolazione e alla sostituzione degli antichi problemi in forme superate si affianca una nuova circolazione con nuove sostituzioni (FARINELLI, 1994, p. 48). Per questo motivo, ovunque esistano icone e iconografia – e ogni mappamondo di qualsiasi epoca ne è ricolmo – si può presentare a un certo punto anche la possibilità di un'iconoclastia del modello iconografico di un mondo superato e non più rappresentativo di se stesso (JÜNGER e SCHMITT, ed. 1987, p. 163; FARINELLI, 2003, pp. 14-15, 192-193).

Qui, nella faticosa trasduzione delle informazioni geografiche da uno spazio culturale ad un altro, ossia della "messa in forma" sulla mappa delle parole della geografia espresse nella lingua di una cultura e trasferite poi in un'altra, nello scambio interattivo della scrittura tra cibernauti in navigazione lungo le reti intorno al globo di Internet, si nasconde però anche l'equivoco dentro le stesse parole usate e scritte in più caratteri alfabetici.

Adesso si ha la possibilità interattiva e multilingue di navigare istantaneamente senza ostacoli geografici in tutte le direzioni, fino alla *Novaja Amerika*, o alla *Новая Америка* e oltre, con un semplice cambio di alfabeti. Se c'è veramente una "Cosa Nova" allo stesso tempo lontana e vicina da inserire nel vecchio *texuto dell'universale* alla maniera occidentale del secolo XXI, questo *id* è forse la *Russia/Россия* e la porzione di mondo vero che le sta dietro. A capire questo *id* può anche servire oggi la storia della geografia e delle esplorazioni. Del resto, come ricordava nel 1520 il curatore di una nuova edizione tolemaica di Strasburgo: *cum historiis gentilibus Geographiam quoque mirum in modum valere inquit ad enigmata solvenda*²⁷.

²⁷ Milano, Biblioteca Braidense, 8.19.I.20.

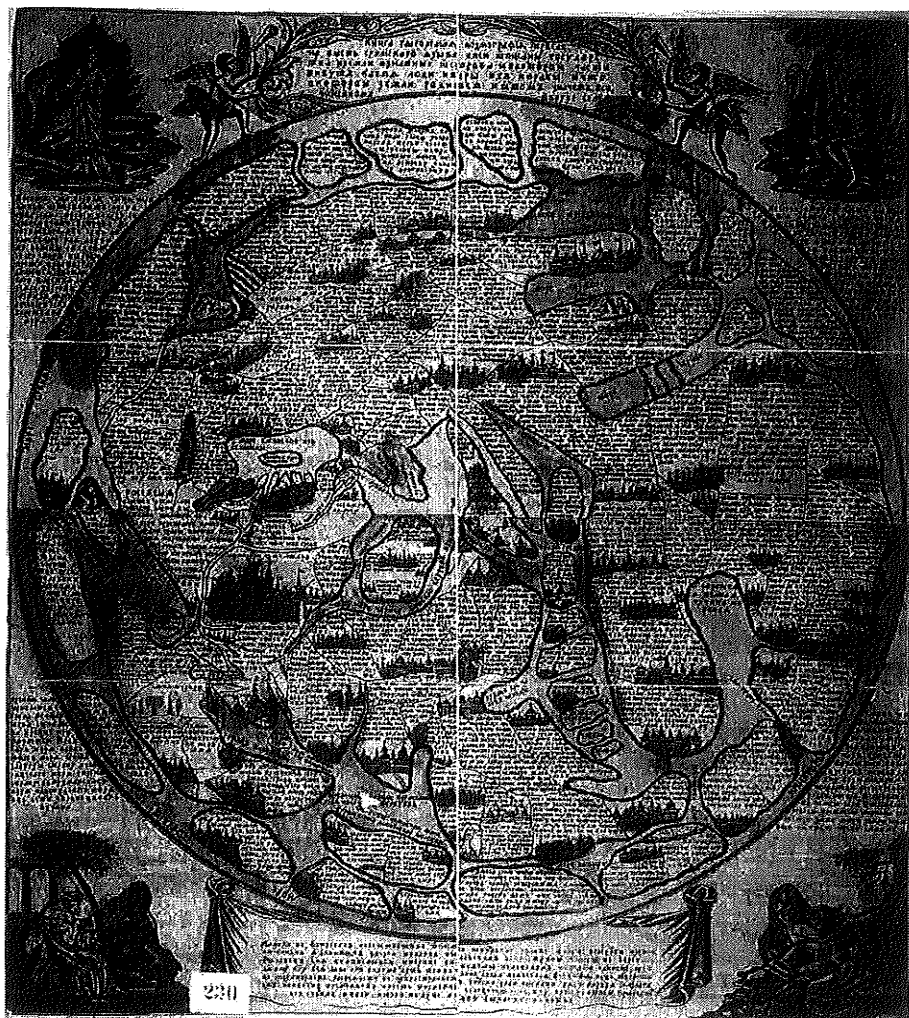


Fig. 2 - *Kniga glagolemaja kozmografija*, inizio sec. XVIII (Vilnius, Vilnius University Library, M 1459).

Fonti cartografiche ms e a stampa

MARTIN WALDSEEMÜLLER & JOHANNES SCHOTT, *Orbis Typus Universalis Iuxta Hyrographorum Traitionem*, Strassburg, 1513, da *Claudii Ptolemei... Geographiae opus novissima*.

Vilnius, Vilnius University Library, M 1459, *Kniga glagolemaja kozmografija*.

Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, *Vat. graec 699*, onciale IX sec., f. 2r, auctor Cosmas Aegyptius.

BIBLIOGRAFIA

- ARNHEIM R., *la dinamica della forma architettonica*, Milano, Feltrinelli, 1988.
- BAGROW L., *An Old Russian World Map*, in «Imago Mundi», Amsterdam, 1954, reprint edition 1967, pp. 169-174 e tav.
- BALLO ALAGNA S. (a cura di), *Esplorazioni geografiche e immagine del mondo nei secoli XV e XVI. Atti del Convegno Messina, 14-15 settembre 1993*, Messina, Grafo, 1994.
- BAUER D., HERBERS K., JASPER N. (HG.), *Jerusalem im Hoch- und Spätmittelalter. Konflikte und Konfliktbewältigung - Vorstellungen und Vergegenwärtigungen*, Frankfurt/New York, Campus Verlag, 2001.
- BAUMGÄRTNER I., *Die Wahrnehmung Jerusalems auf mittelalterlichen Weltkarten*, in BAUER D., HERBERS K., JASPER N. (HG.), 2001, pp. 271-334.
- CARACI G., *Segni e colori degli spazi medievali*, Reggio Emilia, Diabasis, ed. 1993 (1ª ed.: 1959).
- CODAZZI A., *Le edizioni Quattrocentesche e Cinquecentesche della «Geografia» di Tolomeo*, Milano-Venezia, La Goliardica, 1950.
- CONTI S., *Una particolarità delle carte nautiche «Oliva»*, in BALLO ALAGNA S. (a cura di), 1994, pp. 83-101.
- CRUMMEY R.O., *The Formation of Muscovy 1304-1613*, London-New York, Longman, 1987.
- FARINELLI F., *I segni del mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., *Spazio politico e Territorio: dal Moderno al Postmoderno*, in *Geographia per leggere il mondo. Atti del Convegno Nazionale di Rimini, 17-18-19 novembre 1994*, Novara, De Agostini, 1994, pp. 47-58.
- FARINELLI F., *Il Mediterraneo, la differenza, il differimento*, in CAMPIONE G., «Geotema 12: il Mediterraneo», Bologna, Patron, 1998, Anno IV (settembre-dicembre), pp. 57-62.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FERRARI A., *La Foresta e la Steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano, Libri Scheiwiller, 2003.
- FLORENSKIJ P.A., *La prospettiva rovesciata e altri scritti*, Reggio Calabria, Gangemi, 1990, a cura di N. Misler.
- GALLIANO G., *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste, La Mongolfiera, 1993.
- GALLIANO G. (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, Genova, Brigati, 1997.
- GOTTMANN J., *La politique des États et leur Géographie*, Paris, Librairie Armand Colin, 1952.
- IVANOV V.V., *Tekst i kul'turno-geografičeskij kontekst*, in PESENTI M.C., DE MICHEL M., DEOTTO P., NORTMAN M., VERCH I. (eds.), 2000, pp. 9-18.

- JÜNGER E., SCHMITT C., *Il nodo di Gordio. Dialogo su Oriente e Occidente nella storia del mondo*, Bologna, il Mulino, ed. 1987 (1^a ed., 1953).
- KANDINSKY W., *Tutti gli scritti. Punto e linea nel piano. Articoli teorici. I corsi al Bauhaus*, Milano, Feltrinelli, 1973 (copyright 1970); a cura di Ph. Sets.
- KAUCHTSCHISCHWILI N., *Geografija libo chudožestvennaja kanva Besov Dostoevskogo*, in PESENTI M.C., DE MICHEL M., DEOTTO P., NORTMAN M., VERCH I. (eds.), 2000, pp. 37-52.
- KOCHAN L., *Storia della Russia moderna*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 101-102.
- LAGO L., *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, Trieste, La Mongolfiera, ed. 1994 (1^a ed., 1992), voll. I e II.
- LAGO L., *Imago Italiae*, Trieste, E.U.T. Edizioni Università di Trieste, 2002.
- LAGO L., *La memoria rappresentata*, in LAGO L., 2002, pp. 3-8.
- LÉVI-STRAUSS C., *Mito e significato*, Milano, il Saggiatore, 2002 (1^a ed., University of Toronto Press, 1978).
- LICHACHEV D.S., *Le radici dell'arte russa dal Medioevo alle Avanguardie*, Milano, Fabbri, 1991.
- LICINI P., *La Moscovia rappresentata. L'immagine «capovolta» della Russia nella cartografia rinascimentale europea*, Milano, Guerini, 1988.
- LOTMAN JU. M., *Technological Progress as a Problem of Culture*, in «Зеркало. Семиотика зеркальности. Труды по знаковым системам XXII», Tartu, Tartu Riikliku Ülikooli Toimetised (Acta et Commentationes Universitatis Tartuensis), 1988, pp. III-V; 97-116.
- LUZZANA CARACI I. (a cura di), «Geotema 8: *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*», Bologna, Patron, Anno III (1997, maggio-agosto).
- LUZZANA CARACI I., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in LUZZANA CARACI I. (a cura di), 1997, pp. 3-12.
- MALCOVATI F., *Letteratura russa e altre Letterature slave*, Milano, Garzanti, 1989.
- MARGIOTTA U., *Pensare in rete. La formazione del multialfabeto*, Bologna, CLEUB, 1997.
- MILANESI M., *Testi geografici antichi in manoscritti miniati del XVI secolo*, in PITTALUGA S. (a cura di), 1993, pp. 341-362.
- MILANESI M., *La Rinascita della Geografia*, in LAGO L., 2002, pp. 35-41.
- MORETTI F., *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1998.
- PESENTI M.C., DE MICHEL M., DEOTTO P., NORTMAN M., VERCH I. (editors), «Slavica Tergestina 8: *Chudožestvennyj tekst i ego geo-kul'turnye stratifikacii*», Trieste, 2000. In testa al front.: Università degli Studi di Trieste, Dip. Di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione; Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate.
- PESENTI C., *Funkcija pejžaža v duchovnyh listach*, in PESENTI M.C., DE MICHEL M., DEOTTO P., NORTMAN M., VERCH I. (eds.), 2000, pp. 319-345.

- PITTALUGA S. (a cura di), *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Genova, D.AR.FI.CL.ET. «F. Della Corte», 1993.
- QUAINI M., *L'immaginario geografico medievale, il viaggio di scoperta e l'universo concettuale del grande viaggio di Colombo*, in PITTALUGA S. (a cura di), 1993, pp. 257-270.
- QUAINI M., *Dalla cosmografia alla corografia: le coordinate geografiche della rappresentazione rinascimentale del mondo*, in BALLO ALAGNA S. (a cura di), 1994, pp. 51-62.
- QUAINI M., *Rappresentazioni e pratiche dello spazio. Due concetti molto discussi fra storici e geografi*, in GALLIANO G. (a cura di), 1997, pp. 3-27.
- SEGRE C., *Introduzione*, in LÉVI-STRAUSS C., *Mito e significato*, Milano, il Saggiatore, 2002, pp. 1-11.
- SELLIER A. et J., *Atlas des Peuples d'Europe Centrale*, Paris, La Découverte, 1991.
- SHIRLEY R.W., *The Mapping of the World. Early Printed World Maps 1472-1700*, London, New Holland Pb.s, ed. 1993.
- VALERIO V., *Sui planisferi tolemaici. Alcune questioni interpretative e prospettiche*, in BALLO ALAGNA S. (a cura di), 1994, pp. 63-82.
- VEYRENC CH.J., *Histoire de la Langue Russe*, Paris, Presses Universitaires de France, 1970.